

Guido Rosada - Anna Nicoletta Rigoni

INSEDIAMENTI PEDEMONTANI DEL VENETO
E DEL FRIULI: EMERGENZE ARCHEOLOGICHE,
CONTINUITA' E DISCONTINUITA' TRA
PROTOSTORIA E INCASTELLAMENTO MEDIOEVALE (*)

Il settore veneto tra Brenta e Livenza

I dati ambientali

La fascia pedemontana qui considerata trova i suoi limiti occidentali nel corso del Brenta presso Bassano; a settentrione è definita dall'acrocoro del Grappa che con le sue propaggini e i suoi contraforti digrada senza asperità (M. Palón, M. Tomba, Monfenera) verso la vallata del Piave. A sud si snodano invece le colline in schiere multiple del sistema asolano, dai profili arrotondati e morbidi, inframmezzate da vallecole ombrose, in un'articolazione ambientale quasi umbro-toscana, ma arricchita da una costante tonalità verde intenso. Sono questi i poggi e i modesti rilievi che mediano dolcemente il passaggio dalla pianura alto trevigiana alle quote più elevate delle montagne retrostanti e già afferenti alla zona prealpina.

Al di là del Piave si trova un'area di pianura caratterizzata dal

(*) Questa nota vuole essere un contributo preliminare e «di quadro» a un lavoro di ricerca più puntuale che comunque, per certi settori, ha già preso consistente avvio. I dati «veneti» riprendono, riassumendoli, quelli già proposti in A. N. RIGONI, G. ROSADA, *Emergenze archeologiche e ricostruzione storico - ambientale nella fascia pedemontana tra Brenta, Piave e Livenza dalla protostoria all'incastellamento medioevale. Appunti di lavoro*, in *La «Venetia» dall'antichità all'alto medioevo* (Atti del Conv., Venezia, 3-5 maggio 1985), Roma c.s. Del Friuli si è preso in considerazione, in questa sede, il comprensorio occidentale (Livenza-Tagliamento), fornendo solo riferimenti generalissimi per l'area tra Ragogna e la direttrice Aquileia-Gemona (si rimanda quindi a una nota successiva l'inquadramento, più complesso e articolato, del settore definito dai corsi del Tagliamento e dell'Isonzo).

Le segnalazioni di presenza di materiale tengono conto dei dati più importanti e comunque maggiormente verificati per notizie edite o per cortese informazione da parte della Soprintendenza Archeologica del Veneto e della Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia (si veda anche talora la documentazione del Centro Regionale per la catalogazione dei BB.CC. di Passariano - UD).

terrazzo fluvio glaciale detto Quartier del Piave e compresa tra il fiume, la dorsale conglomeratica del Montello, il versante meridionale delle Prealpi Bellunesi (mediato dalla linea collinare disposta tra Vidór, Farra e Soligo) e, a oriente, i dossi mammellonati, allungati da Refrontolo a Susegana Conegliano e gli altri rilievi più orientali.

Oltre quest'ultimo complesso collinare, attraversato dal torrente Cervano e distinto in una serie di creste più o meno elevate e aspre, ad andamento subparallelo, a settentrione, e in un paesaggio ondulato molto più dolce a meridione, si apre l'ampia conca pianeggiante del Cenedese. Questa è percorsa dal Meschio e delimitata verso la pianura alto opitergina da alcuni rilievi di origine morenica (Colle Umberto, S.Martino: facevano parte della fronte di un ramo del ghiacciaio würmiano del Piave), mentre un'altra fila di colline (anch'esse moreniche) è allineata a nord della strada attuale Vittorio Veneto - S.Giacomo di Veglia - Cordignano - Ponte della Muda. Tra queste colline si situano Anzano, Sarmede, Villa di Villa, Caneva.

In complesso la morfologia del settore pedemontano veneto si mantiene molto omogenea nelle sue diverse zone, di ampia praticabilità e ricca di risorse per lo sfruttamento agricolo: una situazione quindi che si presenta oggi, come forse un tempo, ottimale per favorire linee di percorrenza viaria secondo varie direzioni e molteplici possibilità insediative⁽¹⁾.

I dati archeologici preromani

Il tratto pedemontano sopra descritto per rapidi cenni trova certamente una sua precisa fisionomia nell'andamento dei rilievi collinari disposti per lo più in fasce orizzontali (tra Brenta e Piave; maggiormente articolati a oriente di quest'ultimo), ma è anche profondamente segnato dalle incisioni delle vallate del Brenta, da una parte, e del Piave, dall'altra.

Proprio la linea di deflusso del Brenta è intesa dalla Calzavara, una studiosa che ha il merito di aver operato una valida sintesi su questi temi, come una sorta di linea di demarcazione tra un'area

(¹) Per i dati geomorfologici cfr. in particolare REATO 1983, p. 27 ss.; REATO 1985, p. 113 ss.; D. RIGONI, in RIGONI, ROSADA citato in c.s. e bibl. ivi.

gravitante verso il settore atesino (quindi occidentale) e un'area legata piuttosto alla Valsugana stessa e alla direttrice plavense (quindi più orientale) (2). La Calzavara vede in particolare nelle testimonianze paleovenete del settore asolano/plavense una differenziazione dai più meridionali centri di cultura atestina e invece una ben definita correlazione con prodotti di ambito più propriamente patavino (3). E all'interno di tale orizzonte un ruolo di spicco sembra essere stato assunto dal centro di Montebelluna, che potrebbe configurarsi addirittura come un terzo polo paleoveneto, dopo Este e Padova.

A Montebelluna avrebbero così fatto capo le realtà insediative dislocate lungo la pedemontana a partire da Bassano e che possono riconoscersi nelle attuali località di Angarano, Asolo, Covolo di Pederebba (4). Di qui questa direttrice orizzontale si incuneava a risalire la valle del Piave, dove si trovano la necropoli di Mel e, più a settentrione, gli abitati del comprensorio bellunese (5). Infine «estrema propaggine orientale di queste attestazioni di cultura paleoveneta nell'area pedemontana e medio plavense vanno considerati i ritrovamenti nella zona di Vittorio Veneto/Ceneda, tra cui è da segnalare la stipe di Villa di Villa» (6).

A parte certe sfasature cronologiche, in ritardo rispetto alle tipologie dei prodotti più vicini ai centri primari di pianura, appare soprattutto importante sottolineare il rapporto assai stretto che doveva esistere tra area patavina e Asolano (fors'anche in qualche modo tra *Opitergium* e Cenedese), sviluppato probabilmente sulla base di interessi economici mirati all'attività di allevamento (si pensi alla lavorazione delle lane a Padova e Altino) e alle esigenze connesse del pascolo e della transumanza. In questo contesto l'arteria naturale del Piave dovette probabilmente funzionare come nodo e cerniera nei collegamenti con i territori posti più a settentrione (si pensi a Lagole) (7) e con l'Europa centro orientale.

(2) CALZAVARA 1984, p. 847 ss.

(3) Cfr. anche FOGOLARI 1975, p. 117 ss.; FOGOLARI 1980, p. 93 ss.; per i dati linguistici PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, p. 393 ss.

(4) FOGOLARI 1975, p. 119; BIANCHIN CITTON 1982; cfr. anche PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, p. 396 ss.

(5) Cfr. NSc 1883, p. 27 s.; FOGOLARI 1969, p. 75 ss.; FOGOLARI 1975, pp. 119-122; RIZZETTO 1978, pp. 127-129.

(6) CALZAVARA 1984, p. 852; su Villa di Villa da ultimo cfr. MAIOLI 1986, c. 249 ss.

(7) Centro che continua la sua vita anche in periodo romano, configurandosi co-

I dati archeologici romani

In realtà l'esemplare intervento della Calzavara assume un valore ancor più significativo se lo caliamo nel tema di una continuità /discontinuità di presenze insediative lungo quei tratti pedemontani di cui ci stiamo occupando.

In questo territorio i riscontri archeologici più immediati per il periodo romano sono forniti dall'esistenza di un sistema stradale, sviluppatosi durante i secoli, di grande organicità logistica e di grande funzionalità pratica. Va citata così anzitutto la via *Postumia* (148 a.C.), sia perché attraversava tutta la media pianura a nord di Treviso e costituiva quindi un potente catalizzatore di interessi economici, oltre che militari, sia perché all'altezza di Oderzo questa strada doveva avere un diverticolo «alto» per Sacile-Codroipo. Tale diverticolo poteva rappresentare in realtà una vera e propria alternativa alla *Postumia* «bassa» diretta da Oderzo al sito della futura Concordia e poi ad Aquileia ⁽⁸⁾, e insieme un'importante direttrice a collegamento «orizzontale» di tutta la fascia pedemontana della *Venetia* centro orientale (sebbene con un tracciato ancora di pianura medio alta). E non a caso essa costituì, in epoca tardo antica, ma non solo, uno dei canali privilegiati d'entrata delle successive invasioni, fino a quelle dei Goti e dei Longobardi ⁽⁹⁾.

E' probabilmente da confermare al proconsole C. Aurelio Cotta (74 a.C.) l'attribuzione della strada stesa tra *Patavium* e *Acelum* ⁽¹⁰⁾. Questa via non faceva che ribadire gli antichi legami di interessi (cfr. *supra*) tra i due centri veneti e la loro continuità anche in periodo di avanzata romanizzazione. Ma non è da dimenticare che il miliare trovato a Fenè (media valle del Piave) potrebbe anche testimoniare il proseguimento settentrionale dell'*Aurelia* da Asolo a Feltre lungo la destra Piave ⁽¹¹⁾.

Una scelta direzionale analoga è evidenziata, a più di un secolo di distanza, da un altro vettore «verticale», la *Claudia Augusta*, che

me emblematico luogo di passaggio e di incontro. Cfr. CALZAVARA 1984, p. 859 ss.; MARCHIORI 1984, p. 80 ss. e bibl. ivi.

⁽⁸⁾ FRACCARO 1952, p. 195 ss.; BOSIO 1964-65, p. 279 ss., in part. pp. 315-317, 322-330; BRUSIN 1966, p. 5 ss.; BOSIO 1970 a, p. 35 ss. e bibl. ivi.

⁽⁹⁾ BOSIO, ROSADA 1980, p. 533 ss.

⁽¹⁰⁾ FRACCARO 1940, pp. 71 ss., 87; BOSIO 1970 a, p. 123 ss.; RANZATO 1984-85.

⁽¹¹⁾ PILLA 1971-72, p. 279 ss.; BOSIO 1983, p. 291 ss.

rispetto all'*Aurelia*, solo sposta più a oriente il suo capolinea meridionale (Altino, secondo le mutate polarità logistiche della *Venetia*), mantenendo inalterato tuttavia il valore di raccordo (pur con intenzioni e mire ben più vaste) tra le aree di pianura e adriatiche e quelle montane e addirittura transalpine⁽¹²⁾. Prima di risalire la media valle del Piave fino a Feltre, la strada doveva essere raggiunta, nei pressi forse di Susegana, dal troncone della *Opitergium - Tridentum*, testimoniata dall'*Itinerarium Antonini* e tracciata in tempi verosimilmente vicini alla via maggiore con la quale si accompagnava fino a Trento⁽¹³⁾.

Dalla *Claudia Augusta* poi si staccava ancora un ulteriore ramo stradale che, sebbene secondario e pure non troppo agevole, veniva a costituire, da Colfosco attraverso la vallecchia del Soligo, Follina e la salita del Praderadego, una sicura alternativa al percorso principale lungo la direttrice del Piave⁽¹⁴⁾.

Resta infine da dire del prolungamento verso occidente della cosiddetta «Stradalta» che si potrebbe riconoscere nell'attuale SS. nr. 13 da Sacile a Orsago, Godega, Conegliano, Susegana o in un itinerario poco più meridionale (per Ramera, S. Michele?) e che, una volta superato il Piave, doveva inserirsi successivamente nella vecchia, ma sempre funzionale *Postumia*. Non è dato sapere l'epoca della sua attivazione (si potrebbe solo supporre un intervento augusteo o claudio), ma è certo che esso ebbe un'importanza rilevante in periodo tardo antico/alto medioevale. Tralasciando infatti altri avvenimenti anteriori, la strada fu verosimilmente seguita da Teodorico per arrivare *ad campos Veronenses*, dopo aver sconfitto una prima volta Odoacre al *Ponte Sonti* (489 d.C.)⁽¹⁵⁾, e, circa un'ottantina di anni dopo, da Alboino con i suoi Longobardi, che si portavano, senza aver toccato Concordia e Oderzo, sulle rive plavensi e all'incontro con il vescovo di Treviso Felice⁽¹⁶⁾. Un altro episodio da considerare in proposito riguarda, secondo il racconto di Paolo

⁽¹²⁾ BOSIO 1970 a, p. 129 ss. e bibl. ivi; ALPAGO NOVELLO 1972.

⁽¹³⁾ *It. Ant.*, 280-281; BOSIO 1970 a, pp. 137, 141 ss.

⁽¹⁴⁾ ALPAGO NOVELLO 1972, p. 51 ss.; BOSIO, ROSADA 1980, p. 543.

⁽¹⁵⁾ *Tab. Peut.*, segm. III, 5; IORD., *Get.* 292-293.

⁽¹⁶⁾ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II, 7, 9, 12, 14; cfr. MOR 1964, p. 184 ss.; BOSIO 1970 a, p. 155 ss.; BOSIO, ROSADA 1980, p. 534 ss.

Diacono ⁽¹⁷⁾, Alachis che, proveniente con ogni probabilità dall'agro trevigiano, si attesta presso il *pons Lipientiae*, a quarantotto miglia da Cividale e sulla «strada di chi si reca a Pavia», nascosto nel bosco di *Capulanus* (l'odierno Cavolano, presso Sacile), per contrastare e attirare a sé i Forogiuliesi che accorrevano in aiuto del re Cuniberto. Testimonianza preziosa e incontrovertibile per ribadire ancora l'uso privilegiato della «Stradalta».

Ora bisogna dire che queste linee di percorrenza, di cui fin qui si è parlato, non si presentavano isolate dal contesto ambientale, ma godevano del sostegno organizzato, soprattutto da meridione, di tutto il territorio attraversato. Con ciò ci si intende riferire alle divisioni agrarie che furono operate a cavallo della linea della *Postumia*, tra Brenta, Piave e Livenza, già nel corso del I sec. a.C. ⁽¹⁸⁾. Vale la pena di aggiungere che tali divisioni agrarie trovavano uno dei loro limiti di estensione proprio a ridosso di quei rilievi pedemontani che abbiamo messo al centro della nostra attenzione.

C'è da ritenere dunque che, in questo quadro generale, fosse ampiamente e ragionevolmente sentita l'importanza funzionale della fascia collinare allungata da Bassano a Caneva/Sacile. E d'altra parte anche la morfologia stessa doveva favorire la cosa: è proprio in questo ambito territoriale infatti che il sistema montuoso da settentrione sembra quasi protendersi in avanti verso il mare, declinando in modesti rilievi che propongono di fatto un'ulteriore e sfumata mediazione tra le due ben distinte realtà geografiche di montagna e di pianura.

Venendo ai dati più propriamente archeologici, questi (che, in assenza di una dettagliata revisione critica programmata più avanti, si è deciso di filtrare attraverso una griglia che privilegiasse in particolare le notizie sicure e le aree con ritrovamenti di carattere funerario) sembrano in realtà confermare quanto la topografia ci suggerisce, soprattutto per ciò che riguarda le linee di frequentazione «orizzontale», ovvero secondo l'andamento morfologico dei rilievi collinari.

Un primo allineamento di notevolissimo significato si riscontra tra Orsago e Bassano, attraverso Nervesa, Montebelluna e Asolo.

⁽¹⁷⁾ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, V, 39

⁽¹⁸⁾ Cfr. GAMBACURTA 1984, p. 152 ss., 195 ss.; FURLANETTO 1984, pp. 172 ss., 179 ss.; RIGONI 1984, p. 186 ss.

Il materiale pertinente a tale direttrice può essere così riassunto in breve: *Orsago*, stele a doppio registro del tipo a pseudo edicola (¹⁹); *Godega di S. Urbano*, lapide funeraria di *Catia Maxuma* (*CIL*, V, 1992); *Ramera*, stele a pseudo edicola (²⁰); *Nervesa della Battaglia*, iscrizione di *Ragonia Tertulla* (*CIL*, V, 2133), area di necropoli (²¹); tra *Bavaria* e *Venegazzù*, varie aree funerarie (²²); *Montebelluna* e frazioni, aree funerarie, lacerti musivi, strutture di fondazione (²³); *Caerano S. Marco*, sarcofago (²⁴); *S. Apollinare di Asolo*, forse un frammento di lapide (*CIL*, V, 8812); *Asolo*, tra le numerose testimonianze di epoca romana vanno segnalati il teatro, le terme, l'acquedotto, mosaici, iscrizioni, etc. (²⁵); *Pagnano*, iscrizione (*CIL*, V, 8813); *Fonte*, stele funeraria di *Velleius* e di *Firmus tarvisanus* (²⁶); *S. Zenone degli Ezzelini*, iscrizione (*CIL*, V, 2089, 2103); *Bassano* e frazioni, frammento di stele, monete e cippi terminali (²⁷).

Un secondo allineamento «orizzontale», più inclinato in senso SO/NE, collega il Brenta al Piave attraverso Borso del Grappa, Castelcucco, Cornuda, Pederobba.

Tra il materiale vanno segnalati: *Borso/S. Eulalia*, cippo per traguardo, sarcofago di *C. Vettonius*, un altro sarcofago, sepolcristo paleocristiano, iscrizione (²⁸); *Paderno*, iscrizione funeraria (*CIL*, V, 2112); *Castelcucco*, notizia di un'iscrizione (*CIL*, V, 2095); *S. Giustina di Possagno*, notizia di un'iscrizione di *P. Terentius* (*CIL*, V, 2104); *Castelciès di Cavaso*, stele di *P. Calpurnius Saturninus* e stele con iscrizione retica o etrusco settentrionale e latina, stele di *Arumnia Cutel-*

(¹⁹) GALLIAZZO 1982, p. 176 ss., nr. 61.

(²⁰) D'ANDRIA 1972-73, p. 143 ss.

(²¹) MALIZIA 1985, c. 464 s.; MALIZIA 1986, p. 84 s.

(²²) Cfr. NSc 1881, p. 18; NSc 1890, p. 134.

(²³) PAIS, 462-463; NSc 1881, p. 18; NSc 1883, p. 103 ss.; NSc 1951, p. 10 s.; NSc 1952, p. 208 ss.; PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, p. 404 ss.; RIGONI 1985, p. 330.

(²⁴) GALLIAZZO 1982, p. 224 ss. nr. 83.

(²⁵) Cfr. in particolare *CIL*, V, 2087, 2093, 2097-2099, 8110, 251, 8806-8811, p. 1068 s.; PAIS, 451-456, 458-461; NSc 1876, pp. 81, 178 s.; NSc 1877, p. 235 ss.; NSc 1879, p. 80 ss.; NSc 1880, p. 43 ss.; NSc 1881, p. 205 ss.; NSc 1882, p. 289 ss.; NSc 1883, pp. 12, 118 ss.; NSc 1884, p. 339; NSc 1885, p. 33.

(²⁶) *CIL*, V, 2094, 2106, 8809; GALLIAZZO 1982, p. 171 ss., nr. 59.

(²⁷) *CIL*, V, 2101; NSc 1894, p. 165.

(²⁸) Dati riferibili al *pagus Misquilensis* citato nella tabella del sarcofago di Caio Vettonio? Cfr. *CIL*, V, 2090; PAIS, 457; NSc 1879, p. 133.

la⁽²⁹⁾; *Cornuda*, iscrizione (CIL, V, 2100); *Pederobba* e frazioni, aree funerarie⁽³⁰⁾.

Continuando oltre Piave la medesima direttrice, la consistenza delle testimonianze archeologiche si perde per lasciare il posto, lungo le pendici meridionali delle colline da Vidor a Farra e a Soligo (settore nord del Quartier del Piave), a tracce antiche vaghe e tutte da precisare. Piuttosto è importante rilevare invece che la linea Bassano-Castelciès-Pederobba sembra trovare il suo naturale prolungamento sulla destra Piave, in risalita della valle, configurandosi come un asse di penetrazione verticale dalla pianura alla montagna. Nel tratto più meridionale le località interessate sembrano essere: *Fenèr*, miliare con l'indicazione numerale XI (miglia)⁽³¹⁾; *Alano*, notizie di lapidi funerarie (di *L. Rapidus Iustus* e forse di *P. Braetis Fronto*) (CIL, V, 2097, 2102); *Quero*, lapide iscritta (CIL, V, 2091).

Un altro allineamento pare riproporre, tra Oderzo e la zona di Susegana, un tratto della *Opitergium-Tridentum* (sinistra Piave) con attestazioni a *Ormelle/Tempio* (iscrizione e stele ad aretta di *Abellia Gemella*)⁽³²⁾, *Borgo Zanetti di S. Michele di Piave* (sarcofago: CIL, V, 2004) e nei pressi di *Colfosco* (tratti di strada e ponti forse in parte romani).

Infine un'ultima serie di presenze archeologiche è riscontrabile nell'ambito collinare tra Cordignano e Vittorio Veneto: in particolare a *Villa di Villa/Cordignano* (stipe votiva con presenza di manufatti dal III sec. a.C. al I e fino al IV d.C., ma anche con testimonianze del Bronzo recente-finale)⁽³³⁾; a *Cappella Maggiore/Sarmede* (stele di *Poblicius Germanus*, rinvenuta nel 1843 e ora al Museo Civico di Treviso)⁽³⁴⁾; a Vittorio Veneto (tra vario materiale si segnalano un'ara cilindrica frammentata, stele, iscrizioni, etc.)⁽³⁵⁾.

⁽²⁹⁾ CIL, V, 2096, p. 1069; LEJEUNE 1950-51, p. 209 ss.; NSc 1951, p. 11 ss.; PELLEGRINI 1952, p. 513 ss.; RIBEZZO 1952, p. 523 ss.; PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, p. 400.

⁽³⁰⁾ PAIS, 464-465; NSc 1881, pp. 339, 464 s.; NSc 1883, p. 114 s.; LEJEUNE 1954, p. 21 ss.; PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, p. 404 ss.

⁽³¹⁾ PILLA 1971-72, p. 279 ss.

⁽³²⁾ Cfr. CIL, V, 1983; ROSADA 1980, p. 195 ss.

⁽³³⁾ RIGONI 1980, c. 400; BROZZI 1982 b, p. 85 ss.; MAIOLI 1984, p. 99 ss.; MAIOLI 1986, c. 249 ss.; MASTROCINQUE 1987, p. 34.

⁽³⁴⁾ Cfr. VITAL 1931, p. 42, nota 3.

⁽³⁵⁾ CIL, V, 8785-8786, 8795-8800; VITAL 1931, p. 39; GALLIAZZO 1982, p. 168 ss., nr. 58.

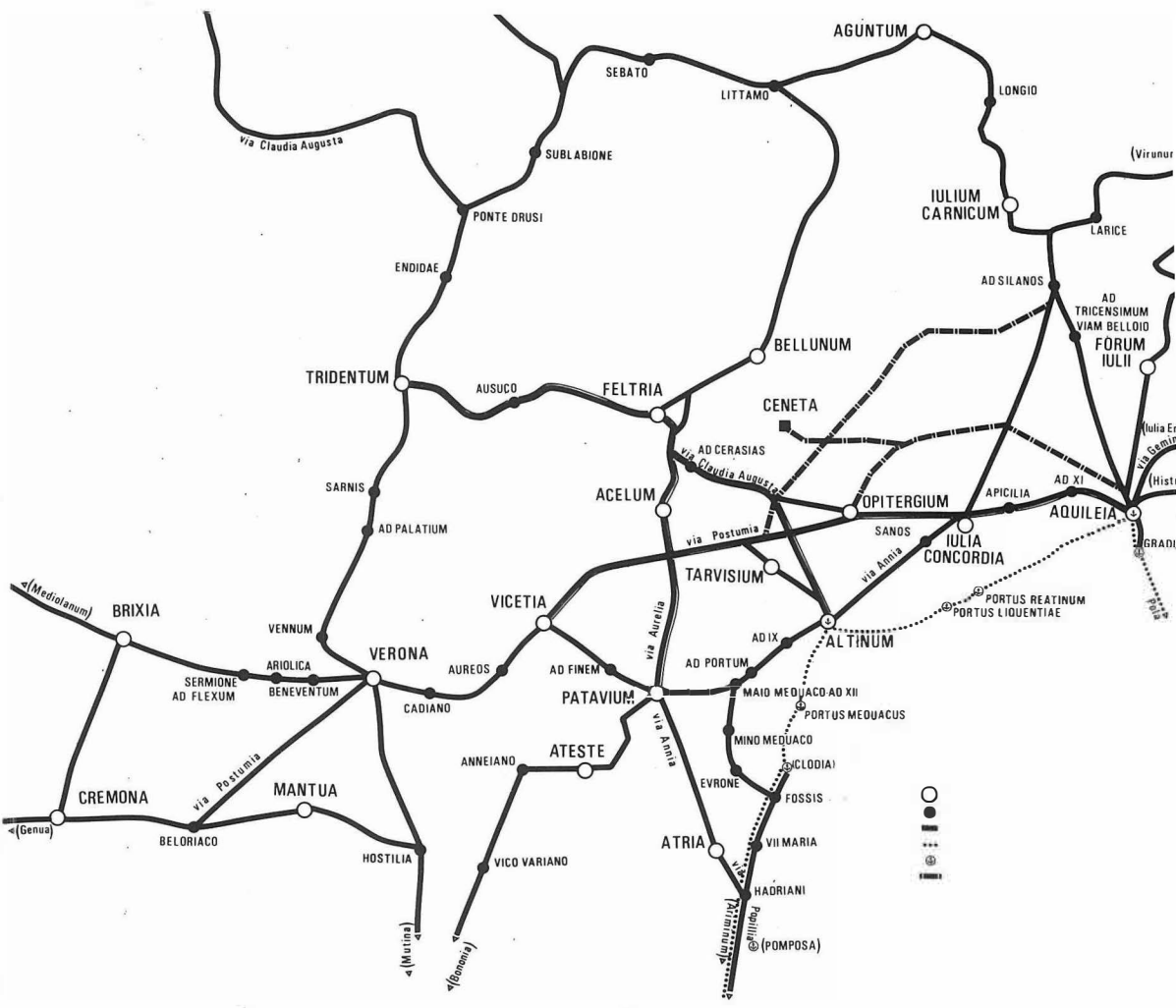


Fig. 1 - Vie di comunicazione nella decima regio.

- città principali
- mansiones e mutationes ricordate negli itinerari antichi
- strade romane
- rotta endolagunare
- ⊗ scali portuali lungo la rotta endolagunare
- Stradalta e percorso pedemontano

Quanto siamo venuti dicendo suggerisce in realtà che la fascia pedemontana compresa tra Bassano e Cordignano non poteva certo non essere frequentata e ben conosciuta in epoca romana. Doveva anche mantenere un preciso collegamento con la media e bassa pianura della *Venetia* centrale, non foss'altro perché offriva poggi soleggiati e ubertosi e soprattutto ricchi pascoli destinati ad alimentare quell'attività di allevamento di ovini a cui si è già accennato. Attività dalla quale traevano guadagno e fama centri come Padova e Altino, ben noti nell'antichità per la manifattura laniera ⁽³⁶⁾, senza dimenticare Oderzo che probabilmente rappresentava, per tradizione (come del resto anche oggi), un polo «direzionale» di mercato (forse proprio di bestiame).

E' ben probabile che tali rapporti tra area collinare e pianura si siano mantenuti a lungo, fino a epoca tardo antica e alto medioevale. Si potrebbe così meglio comprendere il perché proprio Treviso venne scelta da Totila come suo quartier generale e come fondamentale coposaldo nell'ambito delle difese gote del settore nord orientale dell'Italia ⁽³⁷⁾. Di questo periodo e di questa dislocazione di uomini nel nostro territorio sono segnatamente traccia i toponimi ancor oggi superstiti di Godega di S. Urbano (presso Conegliano) e di Castel di Godego (presso Castelfranco Veneto).

Tutta la zona pedemontana, in realtà, sembra essere coinvolta, nel corso del VI secolo, da avvenimenti di grande rilievo come le reiterate invasioni, oltre che gote, franche e alamanne ⁽³⁸⁾. Il Carile in proposito è propenso a credere che l'invasione franca avesse addirittura «il suo fulcro a Ceneda» ⁽³⁹⁾: il che potrebbe trovare conferma nella notizia di Agazia ⁽⁴⁰⁾ circa la morte proprio a Ceneda del capo alamanno Leutari, alleato dei Franchi.

Un altro evento fondamentale è poi, come abbiamo accennato, l'arrivo dei Longobardi, che segna di fatto la suddivisione della *Ve-*

⁽³⁶⁾ Cfr. STRABO, V, 1, 7, 12; COLUM., *De agr.*, VII, 2, 3; MART., XIV, 143, 152, 155; GIOV., VIII, 15; TERTULL., *De pallio*, III, 5-6; cfr. anche SARTORI 1980, p. 164 ss.

⁽³⁷⁾ PROCOP., *De bello goth.*, I, 11; II, 29; III, 1-4; AGATH., I, 1, 6. Cfr. CARILE 1978, pp. 128 s., 137 ss., 145, 154; PAVAN c.s.

⁽³⁸⁾ Cfr. PROCOP., *De bello goth.*, III, 33; IV, 24, 33; AGATH., I, 4 ss.; PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, III, 9, 31. Cfr. CARILE 1978, pp. 129, 137 s., 154 ss.

⁽³⁹⁾ CARILE 1978, p. 138.

⁽⁴⁰⁾ AGATH., II, 3; *contra* PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II, 2. Cfr. CARILE 1978, p. 155 ss.; PAVAN c.s.

netia in due sfere d'influenza, quella meridionale e costiera bizantina, quella più settentrionale longobarda ⁽⁴¹⁾. Dalla nuova situazione dovette anche conseguire, in progresso di tempo, la necessità di pensare organicamente a una linea insediativa munita che occupasse settori pedemontani delicati e importanti da un punto di vista strategico: e non pare essere un caso, in questo quadro, che un ducato venga istituito appunto a Ceneda, non distante quindi da quella «Stradalta» percorsa da Alboino, dove pure stavano quella *silva* detta *Capulanus* ricordata da Paolo Diacono per l'episodio di Alachis e quel *castrum Cavolani*, come ci informa un documento medioevale, *unum quorum est ab hac parte Lipientiae versus civitatem Tarvisii et alium ultra Lipientiae, versus Forum Iulii* ⁽⁴²⁾, che ribadisce i poli di riferimento tra cui si doveva svolgere il tracciato. D'altra parte un uguale rapporto sembra essere stabilito dalle parole dello stesso Paolo Diacono quando parla di *Fortunatus* (Venanzio Fortunato) *natus quidem in loco qui Duplavilis* (Valdobbiadene) *dicitur fuit; qui locus haut longe a Cenetense castro vel Tarvisana distat civitate.* ⁽⁴³⁾.

Come si vede, i nostri luoghi erano certamente frequentati anche in epoca longobarda e sembra credibile che vi fossero anche dispositivi di difesa o comunque di sorveglianza a salvaguardia, oltre che della regione, dell'agibilità di una strada che serviva di raccordo orizzontale tra il centro del regno e i suoi confini orientali. Così da questi antichi nuclei insediativi longobardi possono aver tratto origine i vari toponimi Farra che troviamo allungati in tutto il settore pedemontano, talora in corrispondenza al di qua e al di là di un crinale montuoso: procedendo da est si vedano Farra di Alpago, Farra di Soligo, Farra di Mel, Farra di Onè di Fonte, senza dimenticare la Braida di Asolo, attestata ancora in documenti del XIII secolo ⁽⁴⁴⁾.

⁽⁴¹⁾ Cfr. BOSIO, ROSADA 1980, p. 536 ss.

⁽⁴²⁾ Cfr. VERCI, II, p. 60, doc. CXXIV.

⁽⁴³⁾ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II, 13.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. FARRONATO 1918, p. 118 s.

Il settore friulano tra Livenza e Tagliamento

I dati ambientali

La fascia pedemontana del Friuli occidentale, compresa tra i corsi dei fiumi Livenza a ovest e Tagliamento a est, è limitata a meridione dall'alta pianura pordenonese e a settentrione dalle articolazioni delle Prealpi Carniche. Le quote altimetriche in tale settore si mostrano assai modeste e sono contenute a un di presso tra i 32 m. s.l.m. alle sorgenti del Livenza, i 300 m. a Maniago Libero e i 45 m. nei pressi del Tagliamento. Nel settore più orientale, tra pianura e pedemonte, si interpone una circoscritta area collinare di natura arenaceo-marnosa, costituita dai colli di Sequàls e Lestàns, con un'altimetria tra i 375 e i 150 m. s.l.m.

Tutta la fascia territoriale in questione si presenta oggi densamente abitata e destinata ampiamente a colture agricole, che sfruttano una serie di terrazzamenti fertili ed esposti al sole.

Il paesaggio a sud della linea pedemontana è caratterizzato invece dall'estensione dei cosiddetti «magredi», originati da terreni di formazione alluvionale, ghiaiosi e fortemente permeabili, così da essere pressoché privi di acque di superficie ⁽⁴⁵⁾ e quindi anche in gran parte poco adatti alla coltivazione (tuttavia attualmente vi sono approntati interventi articolati di irrigazione che consentono estese e produttive colture soprattutto a vigna).

I fattori ambientali sopra rilevati hanno condizionato e condizionano tuttora in modo considerevole la scelta insediativa, che in particolare privilegia, com'è naturale, le pendici collinari o comunque le aree pedemontane, che offrono di fatto situazioni assai favorevoli a una stabilizzazione antropica. Trascurate sono per contro l'alta pianura e anche in buona misura la fascia prealpina, contraddistinta da vallate anguste e fortemente incassate per l'opera erosiva di quei torrenti che, una volta usciti in piano, disperdono molte delle proprie acque nei «magredi» (cifr. il Cellina, il Colvera, il Meduna).

Sulla sinistra del Tagliamento e fino al corso dell'Isonzo si stendono con andamento NO-SE le Prealpi Giulie che differiscono

⁽⁴⁵⁾ Acque che riemergono in superficie solo lungo la fascia delle risorgive («resultivis»), nella linea Fontanafredda-Pordenone-Casarsa.

da quelle Carniche per un minore sviluppo altimetrico e perché qui meno netto è il limite tra zona prealpina e zona pedemontana. Inoltre, se nel comprensorio Livenza-Tagliamento si poteva individuare un comparto collinare di una certa entità solo all'altezza di Sequàls e Lestàns, in quello Tagliamento-Isonzo tra S.Daniele, Fagagna, Tricesimo, Tarcento, si allarga invece una complessiva serie di colline moreniche che si elevano di un centinaio di metri sulla pianura circostante e si differenziano dai rilievi più alti e ripidi che preesistevano all'espansione dei ghiacciai (cfr. il M. Ragogna, m. 512). All'interno poi di questi cordoni morenici l'esistenza di antichi specchi lacustri rimasti interclusi è testimoniata da una parte dalle numerose torbiere che vi si possono individuare, dall'altra dall'unico laghetto ancora superstite, quello di S.Daniele o di Ragogna. Tale settore collinare si contraddistingue inoltre dalle contigue aree territoriali per una forte densità insediativa, molto favorita dalle varie possibilità agricole del terreno.

Per quanto riguarda l'idrografia, anche la sinistra Tagliamento presenta corsi d'acqua che discendono torrentizi dalle Prealpi Giulie (torrenti Torre, Cornappo, Lagna, Malina, Chiaro fino al fiume Natisone) per poi disperdersi in buona parte appena dopo aver raggiunto l'aperta pianura. Molto a meridione dei rilievi pedemontani si allunga, da Codroipo a Palmanova e oltre, la linea di massima concentrazione del fenomeno delle risorgive, in prolungamento orientale di quella Fontanafredda-Casarsa ⁽⁴⁶⁾.

I dati archeologici preromani

I ritrovamenti riferibili a epoca paleolitica noti nell'ambito del territorio considerato sembrano essere circoscritti, a occidente, in località Busa di Villotta presso il Piancavallo, dove furono messi in luce negli anni 1972 - '73 materiali epigravettiani ⁽⁴⁷⁾, e, a oriente, non lontano in linea d'aria dal Tagliamento, presso le grotte di ori-

⁽⁴⁶⁾ Per una documentazione generale dell'area considerata sotto il profilo geografico e geomorfologico, cfr. COMEL 1955; VALUSSI 1961; VALUSSI 1969; VALUSSI 1971. I riferimenti cartografici sono ai FF. 24 e 25 dell'I.G.M. e alle loro relative tavolette.

⁽⁴⁷⁾ BARTOLOMEI, BROGLIO, GASPARDI 1971, p. 393 ss.

gine carsica di Pradis (a NO di Clauzetto), dove la stratigrafia (indagini 1970 - '71) ha attestato una frequentazione già nel Paleolitico medio e in particolare nel Paleolitico superiore (Epigravettiano) ⁽⁴⁸⁾.

Appare chiaro che così limitate testimonianze poco contribuiscono a definire un quadro leggibile della situazione antropica in quei tempi assai remoti: solo è possibile forse pensare che esse, dislocate in aree montuose (circa 650 m. s.l.m. a Pradis, oltre i 1200 m. a Busa di Villotta), stiano a significare spostamenti estivi, da zone di pianura o collinari, di piccoli nuclei di cacciatori al seguito di animali, rifugiatisi a quote più alte in concomitanza con l'innalzamento del limite delle nevi perenni. Qualcuno propone anche di riconoscere una direttrice di spostamento che, nel caso dei ritrovamenti del Piancavallo, avrebbe dovuto portarsi al sito di Busa di Villotta da Dardago, attraverso la Val Croda e lungo il torrente Artugna-Cunaz ⁽⁴⁹⁾. Tuttavia la mancanza di riferimenti insediativi di pianura pare lasciare l'ipotesi molto incerta e in sostanza non verificata.

Per quanto riguarda i periodi successivi Neolitico ed Eneolitico i dati a nostra disposizione sono già più ampi e documentati; tali da permetterci per esempio di rilevare subito che il maggior numero di presenze insediative si situa in vicinanza di corsi d'acqua o di zone umide e paludose.

Una di queste è il cosiddetto Palù di Caneva situato tra Caneva e Polcenigo (a NO di Sacile), nel contesto appunto di un terreno paludoso (come indica lo stesso toponimo) e ricco di acque «risultive» (nei pressi sono le sorgenti del Livenza), che tale doveva essere anche in epoca preistorica, dal momento che insieme ai manufatti riferibili al Neolitico superiore furono trovati molti pali lignei infissi nel terreno a poca distanza l'uno dall'altro a suggerire l'esistenza di una stazione palafitticola. La scelta del sito dovette certo essere favorita dal «Palù», ma probabilmente pure in ugual misura, se non di più, dal fatto che l'area si trovava in un punto dove il Livenza, appena formatosi, era più facilmente guadabile. Segno questo che parrebbe rimandare a una gente attenta a relazioni in qualche modo aperte con il territorio circostante e volta anche a un suo più stabile sfruttamento agricolo, come indicherebbero i resti di falchetti e di

⁽⁴⁸⁾ CORAI 1980, p. 184 ss.

⁽⁴⁹⁾ GASPARDO 1975, p. 12 ss.

una macina (mentre una fusarola e forse alcuni pesi da telaio testimonierebbero pure una qualche manifattura tessile) ⁽⁵⁰⁾. Più piccolo nelle dimensioni e anche più povero doveva essere poi un altro insediamento non molto distante da Polcenigo, individuato in una grotta presso la chiesetta di S. Tomè di Dardago (a 450 m. circa di quota) e databile tra età neolitica ed eneolitica ⁽⁵¹⁾.

Spostandoci verso oriente, tra Polcenigo e Maniago non abbiamo prove sicure di aree insediate, ma tale mancanza di documentazione può essere determinata da semplice casualità e quindi non necessariamente esclude l'esistenza di abitati dislocati in questo tratto pedemontano. In ogni modo è oltre il corso del Cellina, a NE di Maniago, precisamente sulle pendici del M. S. Lorenzo (che raggiunge al culmine la quota di 736 m.), presso la riva sinistra del torrente Colvera, che si sono rinvenute tracce di una stazione neolitica, in alcune caverne che si aprono oggi, per effetto dell'erosione, a vari metri sopra il livello dell'acqua, ma che un tempo dovevano essere lambite dallo stesso torrente ⁽⁵²⁾. Il sito risulta importante segnatamente per due ordini di motivi. Il primo è dato dalla sua posizione topografica che forse insisteva su una possibile direttrice volta dapprima a risalire il Colvera, probabilmente aggirando la sua iniziale incassatura, fino all'attuale località di Poffabro, e quindi da una parte la vallata di Barcis e dell'alto Cellina, dall'altra il Meduna fino al lago di Tramonti; direttrice che il Bosio pensa praticata anche in età romana ⁽⁵³⁾. La seconda motivazione deriva dal nome con il quale vengono indicate le caverne, sedi della stazione neolitica: «Bûs da li' Anguani» ⁽⁵⁴⁾. Sembra infatti verosimile una qualche correlazione con le «Langanes» o «Longane», «Adgane», «Belle Vivane» (interpretate come derivazioni da < aquana, aqua), che ricorrono in molte regioni alpine e in particolare nel Cadornino (cfr. Lagole) e che rimandano a ninfe o fate benefiche (tuttavia spesso mutanti in streghe e fattuc-

⁽⁵⁰⁾ Cfr. TAFFARELLI 1966, p. 27 ss.; TAFFARELLI 1970, p. 31 ss.; CHIARADIA 1970, p. 20 ss.; TAFFARELLI, PERETTO 1973, p. 235 ss.; TAFFARELLI 1977; GNESOTTO, TONON, VITRI 1984, p. 54 ss. e bibl. ivi segnalata. Interessante per il rapporto tra questo insediamento e l'ambiente idrografico finitimo è la scoperta di alcuni frammenti lignei attribuibili a remi.

⁽⁵¹⁾ RINALDI 1964, p. 265 s.; TAFFARELLI 1970, p. 35 ss. Anche al Palù si può pensare, per alcuni elementi emersi, a una successiva presenza eneolitica.

⁽⁵²⁾ Cfr. CHIARADIA 1970, p. 22.

⁽⁵³⁾ Cfr. BOSIO 1981, pp. 21-22, 26.

⁽⁵⁴⁾ BOSIO 1981, p. 21.

chiere apportatrici di malocchio), legate alla presenza di grotte e di acque fluviali|lacustri o salutifere⁽⁵⁵⁾.

L'area più orientale del nostro comprensorio nella quale sia attestata una presenza neolitica sembra essere infine il triangolo definito dalle località di Meduno, Sequàls e Castelnuovo⁽⁵⁶⁾. Soprattutto è da sottolineare che alcuni siti interessati da ritrovamenti sono ubicati presso aree umide: si vedano Meduno e Ciago, vicini alle rive del torrente Meduna, il Paludo, a meridione dei rilievi collinari tra Sequàls e Usago.

Ritornando alla zona tra Polcenigo e Aviano, questa si mantiene in evidenza anche nel periodo del Bronzo (e successivamente del Ferro). Materiali del Bronzo sembrano provenire infatti da S. Giovanni⁽⁵⁷⁾, dalle Crode di S. Tomè⁽⁵⁸⁾ e dai tumuli visibili nella campagna di Aviano (presso il torrente Cavrezza e i siti Ciavrezza e Cialtrevis). Questi si distinguono dalle comuni «masere» per la forma caratteristicamente mammellonare e perché taluni si trovano disposti in allineamento. Non è possibile tuttavia confermare l'ipotesi di una loro destinazione funeraria, come vorrebbe una incerta notizia che parla di ossa umane ritrovate all'interno, dato che due di essi sono stati soltanto sbancati e non scavati scientificamente.

Più a oriente le tracce si diradano in poche testimonianze: una cuspidè fogliata di lancia a Cavasso Nuovo (Fornace Maraldo)⁽⁵⁹⁾, un'ascia ad alette presso Sequàls⁽⁶⁰⁾, un'altra ascia ad alette e un frammento di ascia a cannone a Travesio⁽⁶¹⁾.

Un analogo riscontro è possibile fare per quanto concerne i ritrovamenti riferibili all'epoca del Ferro. Anche questi, alla luce delle nostre conoscenze, sembrano concentrarsi in modo preciso nel settore centro-occidentale del comprensorio Livenza-Tagliamento. Un riferimento puntuale è la necropoli a incinerazione di S. Floria-

⁽⁵⁵⁾ In merito cfr. MENEGHETTI 1950, p. 116 ss.; PELLEGRINI 1950, p. 9; DE LOTTO 1952, p. 21 ss.; BATTAGLIA 1956, p. 18 s.; FOGOLARI 1975, p. 184 s.

⁽⁵⁶⁾ COZZI 1968, p. 46; COZZI 1970, p. 69 s.; *Spilimberghese* 1986, p. 59 ss., nr. 8.

⁽⁵⁷⁾ RAGOGNA 1954, p. 32.

⁽⁵⁸⁾ RINALDI 1964, p. 266.

⁽⁵⁹⁾ MARINONI 1879, p. 26 ss.

⁽⁶⁰⁾ Cfr. ANELLI 1956, p. 37 s., t. XII, 2; *Spilimberghese* 1986, p. 57 s., nr. 7, f. 9. Per altro materiale nell'area cfr. *ibid.* p. 49 ss., nr. 6 (anche p. 62 s., nr. 9, di datazione tuttavia non precisabile).

⁽⁶¹⁾ BERTOLINI 1906, p. 429.

no di Polcenigo che ha fornito manufatti ascrivibili, oltre che a età romana (sui quali torneremo), dalle prime fasi del Ferro al secondo Ferro (La Tène antico, medio, tardo) ovvero dall'VIII al I sec. a.C. (62). Inoltre un *torquis* con nodo è segnalato dall'Anelli come proveniente da S. Giovanni (63); materiale fittile verrebbe invece da S. Tomè di Dardago. Recenti sono la scoperta e lo scavo di una necropoli a Montereale Valcellina, in loc. Grizzo, databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VI sec. a.C. e con qualche correlazione con tipologie paleovenete. Altro materiale proviene dal torrente Cellina tra Ravedis e il ponte Giulio (Bronzo recente - inizi Ferro) e dal colle del Castello (Bronzo finale - inizi Ferro) (64). A Cavasso Nuovo infine, in loc. Marzaat, si ha notizia di una tomba con vaso cinerario e corredo (un grande ago crinale a quattro globuli, una fibula a sanguisuga) (65).

Come si vede, in conclusione del nostro breve *excursus*, i dati archeologici preromani testimoniano una certa frequentazione dei siti pedemontani, sebbene mai molto addensata. E' soprattutto con i periodi del Bronzo e del Ferro che sembrano maggiormente aggregarsi certe scelte insediative, che darebbero l'impressione di privilegiare luoghi situati presso importanti corsi d'acqua, come Polcenigo sul Livenza, o presso sbocchi vallivi di rilievo, come Montereale in Valcellina e, in minor misura, Meduno e Travesio (cfr. anche l'area pedecollinare di Sequàls).

I dati archeologici romani

Come per le epoche precedenti, le testimonianze archeologiche di età romana che interessano il nostro territorio del Friuli occidentale non sono di grande evidenza e soprattutto derivano per lo più da recuperi occasionali, senza che si siano operate approfondite e sistematiche analisi su quanto pure è emerso nei vari siti (si veda tuttavia come eccezione un recente contributo sullo Spilimbergh-

(62) RIGHI 1984, p. 161 ss. (cfr. anche RIGHI 1983).

(63) ANELLI 1956, p. 38 s., t. II, 12.

(64) VITRI 1984, c. 272 s.; VITRI 1985, c. 458 s.

(65) BERTOLINI 1884, p. 139 s.; BERTOLINI 1904, p. 333; ANELLI 1956, p. 38; BERTACCHI 1969, p. 29.

se-*Spilimberghese* 1986-). Inoltre gli stessi materiali a disposizione sono piuttosto poveri e, tranne casi particolari, non sempre di facile collocazione cronologica. Di ciò, insieme al completo silenzio delle fonti letterarie, si deve naturalmente tener conto affrontando per l'epoca romana un'indagine di distribuzione areale e insediativa nel pedemonte tra Livenza e Tagliamento.

Per queste ragioni ci limiteremo, in questa sede di lavoro ampiamente preliminare, a segnalare, come del resto si è già accennato, soltanto quei dati che abbiano una consistenza accertata e dei quali si abbia una qualche verifica attendibile. E' inteso poi che tali dati e altri qui non considerati dovranno essere ripresi in un quadro topografico, tipologico e cronologico più dettagliato a seguito di un riesame attento dei materiali attestati.

In linea generale si può rilevare che la concentrazione maggiore di manufatti reperiti sembra situarsi in aree con prossima presenza di corsi d'acqua e di aperture vallive rivolte ai rilievi settentrionali delle Prealpi Carniche.

A partire da occidente segnatamente importante appare il territorio di Polcenigo. A Coltura si ha notizia di rinvenimenti di tombe, monete e di altri oggetti in seguito dispersi ⁽⁶⁶⁾. A S. Floriano, nella medesima area occupata dalla necropoli del Ferro, furono trovate alla fine degli anni Sessanta alcune tombe di inumati in posizione supina e con corredo disposto ai piedi (armille, monete, etc.). Si datano, secondo l'indicazione numismatica, a età tardo romana (IV-V sec. d.C.) ⁽⁶⁷⁾.

Spostandoci un poco a NE nei pressi di Budoia, la località di Ronzadè ha dato laterizi con bollo (cfr. *CIL*, V, 8968, 10), pesi da telaio tronco-piramidali, framm. di anfore, resti di strutture murarie, mentre da S. Lucia provengono altri laterizi con bollo (uguale ai prec.) e due monete, una di Marco Aurelio e una di Costantino II.

⁽⁶⁶⁾ Cfr. NONO 1923, p. 62.

⁽⁶⁷⁾ Cfr. RIGHI 1983, p. 223; RIGHI 1984, p. 161 s. Dalla medesima località viene un mattone bollato (cfr. *CIL*, V, 8968, 10). Presso il Museo Civico di Udine sono depositati manufatti (fibule, armille, monete, etc.) provenienti probabilmente da S. Giovanni di Polcenigo e tipologicamente assai vicini a quelli di S. Floriano (cfr. BOSIO 1977, p. 12). Qualche fram. fittile (riferibile a parti di colonna?) è segnalato da Fontaniva.

Ad Aviano e dintorni si ha notizia del ritrovamento di strumenti agricoli in ferro e di embrici bollati (cfr. *CIL*, V, 8110, 255) ⁽⁶⁸⁾, di altri laterizi ancora (uno con bollo: cfr. *CIL*, V, 8110, 33), framm. ceramici, un'anfora, framm. di macina, una moneta di Vespasiano, tessere di mosaico, resti di pavimentazione in cotto ⁽⁶⁹⁾.

Una seconda rilevabile concentrazione di materiale romano si ha tra Malnisio, Montereale Valcellina e Maniago. In particolare da Malnisio sono segnalati framm. di ceramica (per lo più con decorazione a pettine, forse alto medioevali/medioevali), di anfore, fusarole fittili, vari manufatti in metallo come chiodi, coltelli, una punta di lancia, fibule, spilloni e orecchini, framm. di vetro, monete (del III - IV sec. d.C.), framm. di embrici con bollo (cfr. *CIL*, V, 8968, 1, 10, 34; 8110, 255), resti di pavimentazione a cubetti in cotto o in rozze tessere da mosaico, una sorta di vasca (m. 1 x 1 circa) costituita con corsi alternati di laterizi e pietre ⁽⁷⁰⁾; da Montereale e dintorni, monete (tra cui due antonine), un'aretta votiva al *Temavus* di *Ti. Poppaius* (forse della seconda metà del I sec. a.C., ora perduta: *CIL*, I, 2195 - *SI*, 380 = *ILLRP*, 262) ⁽⁷¹⁾, un tesoretto di una quarantina di monete (quelle leggibili risalgono al III - IV sec.) e altri manufatti ancora (tra cui un bollo laterizio: cfr. *CIL*, V, 8968, 10); da Maniago Libero, iscrizione di *Egnatius Veitor* (*CIL*, V, 1807); da Maniago e dintorni, iscrizione di *Virginus Mercellinus* e *Lollia Prisca*, ora perduta (*CIL*, V, 1808), notizie di resti di pavimentazioni musive e di altro materiale non precisabile.

Una terza area di rinvenimenti è situabile tra Cavasso Nuovo e Toppo. Da Cavasso Nuovo (loc. Marzaat), oltre al materiale proto-storico, fibule frammentate e anelli attribuiti a epoca romana ⁽⁷²⁾; dintorni di Meduno (loc. Pini/Ciagio e Monteli), blocco quadrangolare di pietra con quattro fori agli angoli e un solco colatoio lungo il perimetro (di assai dubbia interpretazione, pur provenendo da un sito ricco di frammenti fittili romani) ⁽⁷³⁾, notizia di tombe associate a due monete di Massenzio e a una lucerna con bollo (cfr. *CIL*, V,

⁽⁶⁸⁾ COZZI 1975, p. 23 s.

⁽⁶⁹⁾ RAGOGNA 1967, p. 10.

⁽⁷⁰⁾ *Ritrovamenti* 1974, p. 207 s.

⁽⁷¹⁾ BERTOLINI 1884, p. 56, ss.

⁽⁷²⁾ BERTOLINI 1884, p. 139 s.; BERTOLINI 1904, p. 333.

⁽⁷³⁾ BERTACCHI 1969 a, f. 4.

8114, 54,) ⁽⁷⁴⁾; da Toppo, notizia della scoperta di una trentina di tombe a inumazione delimitate da mattoni e di framm. di anfore (incerta l'attribuzione cronologica).

La zona infine più orientale del settore pedemontano considerato è compresa tra Travesio, Usago, Sequàls e Lestàns, con qualche testimonianza archeologica non ben confermata anche oltre il torrente Cosa ⁽⁷⁵⁾. Da Travesio, notizia della scoperta di una tomba probabilmente «alla cappuccina» con due monete (ora disperse) indicate come una augustea e una antonina ⁽⁷⁶⁾; da Usago, tracce di strada lastricata e di tre cippi con «scanalature» (di assai incerta datazione) ⁽⁷⁷⁾; dai dintorni di Sequàls, placchetta bronzea con immagine dei Magi, una moneta di Claudio Gotico e una di Valente (III - IV sec. d.C.), una macina, un mortaio (loc. S. Zenone) ⁽⁷⁸⁾; frammenti ceramici, una fusaiola, una lucerna tipo «Firmalampe» (cfr. *CIL*, V, 8114, 54), vetri, perle in pasta vitrea, fibule (*Aucissa*, «kräftig profilierte», etc.), una moneta (I sec. d.C.?), una macina frammentata (loc. Prati del Sbriss) ⁽⁷⁹⁾; da Lestàns, un'armilla da una tomba (loc. Forlan) ⁽⁸⁰⁾, fram. di ciotola fittile decorata a pettine, fram. di bicchiere in vetro (forse attribuibile al IV sec. d.C.), armilla frammentata con estremità a testa di serpente, tessere di mosaico bianche e nere (loc. Cimitero) ⁽⁸¹⁾, area di necropoli con tombe «a fossa» e «alla cappuccina» attribuibili per lo più al II sec. d.C. (via dei Tigli: tra i manufatti da segnalare framm. ceramici-comuni e a pareti sottili-, lucerne fittili tipo «Firmalampe», balsamari vitrei, fibule tipo «kräftig profilierte», monete di Tiberio, Claudio, Traiano, Adriano e ancora altro materiale non in associazione) ⁽⁸²⁾.

Come per il tratto pedemontano subito alla destra del Taglia-

⁽⁷⁴⁾ BERTOLINI 1884, p. 59.

⁽⁷⁵⁾ *Spilimberghese* 1986, p. 197 ss., nrr. 27-28.

⁽⁷⁶⁾ FIORELLI 1884, p. 140; BERTOLINI 1906, p. 429.

⁽⁷⁷⁾ RUGO 1967, p. 19 ss.

⁽⁷⁸⁾ *Spilimberghese* 1986, pp. 202 ss., nr. 29, 253 ss. (S. Piussi). Complessivamente il materiale è tardo antico/altomedioevale.

⁽⁷⁹⁾ *Spilimberghese* 1986, p. 149 ss., nrr. 20-21. Cfr. per ulteriori siti nei dintorni di Sequàls COZZI 1970, p. 69 s.; *Spilimberghese* 1986, p. 206 ss., nrr. 30-32.

⁽⁸⁰⁾ *Spilimberghese* 1986, p. 161 ss., nr. 22.

⁽⁸¹⁾ *Spilimberghese* 1986, p. 190 ss., nr. 26.

⁽⁸²⁾ *Spilimberghese* 1986, p. 166 ss., nr. 24. Cfr. per ulteriori siti presso Lestàns *ibid.*, pp. 147 s., 164 s., 188 s., nrr. 19, 23, 25.

mento, anche per quello alla sua sinistra si può con utilità usufruire di un recente lavoro di sintesi sui ritrovamenti archeologici, sebbene non sempre esauriente nei dettagli di nomenclatura e di tipologia dei manufatti, dovuto al Tagliaferri (1986). A esso si farà sostanzialmente riferimento per i dati provenienti dalle colline moreniche tra S. Daniele, Buia e Tarcento (tenendo in part. conto del materiale verificato).

Proseguendo in senso ovest-est troviamo in successione topografica: da Ragogna e dintorni, framm. di anfore e di altri vasi fittili, di pesi da telaio, di vetri, strutture pavimentali e muri (loc. Bastian di S. Giacomo), tombe con corredo, framm. di anfore, balsamari vitrei (loc. S. Pietro in Castello), resti di un'urna funeraria in pietra, lacerto di pavimento in cotto, framm. di laterizi (loc. Colle delle Valli di Muris)⁽⁸³⁾; da S. Daniele e dintorni, oltre a manufatti non precisabili cronologicamente, tessere musive bianche e nere, resti di pavimento in cotto e di murature con intonaco in cocciopesto (loc. Sidran), urna cineraria in pietra, fram. di stele funeraria con iscrizione (*CIL*, V, 1804), un altro fram. di stele (loc. Valeriana), iscrizione funeraria, ora perduta (*CIL*, V, 1805) (loc. S. Martino), stele funeraria resti frammentari di sarcofagi (II - III sec. d.C.), framm. di anfore (loc. Castello)⁽⁸⁴⁾; dai dintorni di Maiano, due stele a pseudoedicola, figurate e con iscrizione (*CIL*, V, 1802 - 1803) (loc. S. Giorgio di S. Tommaso), iscrizione un tempo murata nel muro di cinta del castello (*CIL*, V, 1798) (loc. Castello di Pers), notizie di recuperi di tessere musive bianche e nere e di varie monete di epoca imperiale, dal I al IV sec. d.C. (loc. Le Comugne), almeno due cippi miliari augustei, di discussa tuttavia ubicazione (*CIL*, V, 7998 - 7999) (loc. S. Giovanni di Pers)⁽⁸⁵⁾; da Osoppo, due leoncini funerari, un'ara frammentata con iscrizione mutila, due sarcofagi, tomba a cassetta costruita con embrici e provvista di corredo (per i bolli cfr. *CIL*, V, 8110 - 161c; presente una moneta augustea), due iscrizioni frammentarie (*CIL*, V, 1820 - 1821), altre tombe a incinerazione con corredo (tra il materiale recuperato un ossuario bron-

⁽⁸³⁾ TAGLIAFERRI 1986, II, p. 19 ss. (MA 521-523, 544-545).

⁽⁸⁴⁾ TAGLIAFERRI 1986, II, pp. 16 s., 60 s., 67 (MA 401, SD 643, 645, 936). Cfr. anche materiale da necropoli in PIUZZI, ZUCCOLO 1983, c. 1 ss.

⁽⁸⁵⁾ GRILLI 1975-76, p. 344 ss.; TAGLIAFERRI 1986, II, pp. 22, 27, 32, 71 s. (MA 573, BU 552, 842, FA 441).

zeo, una stele e un'ara), due tesoretti monetali ⁽⁸⁶⁾; dai dintorni di Buia, fram. di iscrizione funeraria (*CIL*, V, 1785) e altri ancora (loc. Collina di Monte) ⁽⁸⁷⁾; da Gemona e dintorni, tracce di strada romana, varie iscrizioni votive e funerarie (*CIL*, V, 1809 -1811, 1816 -1817, 1825 -1826), materiale laterizio e iscrizione su fianco di sarcofago (*CIL*, V, 1813) (loc. Ospedaletto e S. Spirito di Ospedaletto), fram. di iscrizione funeraria (*CIL*, V, 1823) (loc. Godo ?), vari framm. di are, stele figurate, iscrizioni, etc. (*CIL*, V, 1812, 1818, 3651) (centro) ⁽⁸⁸⁾; da S. Martino di Artegna, ara funeraria con iscrizione (*CIL*, V, 1815) e altro materiale ⁽⁸⁹⁾; da Colloredo di Monte Albano, cippo miliare augusteo (*CIL*, V, 7996) ⁽⁹⁰⁾; da Vendoglio (Treppo Grande), cippo miliare augusteo (*CIL*, V, 7997) ⁽⁹¹⁾; da Bueriis (Magnano in Riviera), tratto di strada ritenuto romano, vasetti fittili (da corredo funerario?), monete imperiali, framm. di laterizi ⁽⁹²⁾; dai dintorni di Cassacco, resti di probabile necropoli a incinerazione (tra il corredo monete del II sec. d.C.) (loc. Col Dean di Martinazzo), stele e iscrizioni funerarie (*CIL*, V, 1796 -1797), ancora tombe a incinerazione con corredo (e monete del II sec. d.C.) ⁽⁹³⁾; da Tricesimo e dintorni, stele funeraria, iscrizioni, fram. di bassorilievo (da sarcofago?) (*CIL*, I, 2648; V, 1794-1795, 8649) e molti framm. di laterizi (centro e vicinanze), iscrizione funeraria ⁽⁹⁴⁾; da Roncut di Nimis, vasi fittili, una fibula, due cuspidi fogliate di lancia, forse un tesoretto con monete di II e III sec. d.C., murature e resti di pavimentazioni a mosaico bianco e nero ⁽⁹⁵⁾.

Anche il settore pedemontano a oriente del Livenza si può prestare ad alcune considerazioni di carattere generale e topografico.

Anzitutto si devono ammettere, come del resto si era anticipato, le incertezze e la mancanza di verifica su molti dei dati a tutt'oggi a disposizione. Tuttavia, pur in questo quadro non ancora defi-

⁽⁸⁶⁾ TAGLIAFERRI 1986, II, pp. 10 ss., 14, 16 (GE 447-448, 797, 925).

⁽⁸⁷⁾ TAGLIAFERRI 1986, II, p. 24 s. (BU 447). Cfr. anche MENIS 1982, c. 17 ss.

⁽⁸⁸⁾ TAGLIAFERRI 1986, II, pp. 9 s., 12 s., 15 s. (GE 188, 479, 549, 551, 912).

⁽⁸⁹⁾ TAGLIAFERRI 1986, II, p. 26 (BU 459).

⁽⁹⁰⁾ GRILLI 1975-76, p. 329 ss.; TAGLIAFERRI 1986, II, p. 80 (FA 938).

⁽⁹¹⁾ GRILLI 1975-76, p. 329 ss.; TAGLIAFERRI 1986, II, p. 36 (BU 939).

⁽⁹²⁾ TAGLIAFERRI 1986, II, p. 28 ss. (BU 661-663).

⁽⁹³⁾ TAGLIAFERRI 1986, II, pp. 26 s., 34 (BU 483, 890).

⁽⁹⁴⁾ BOSIO 1982, p. 48 s.; TAGLIAFERRI 1986, II, pp. 45, 97 s. (TA 349, TR 437).

⁽⁹⁵⁾ TAGLIAFERRI 1986, II, p. 38 s. (TA 154).

nito (se non per l'area dello Spilimberghese), emerge con chiarezza che le attestazioni, sebbene labili, di presenza insediativa si dispongono tutte lungo l'arco dei rilievi delle Prealpi Carniche, con una preferenza per quei siti che oltre alla presenza di acque potevano garantire, attraverso gli sbocchi vallivi, una direzionalità verso settentrione e le zone più all'interno del sistema montuoso. E' difficile in ogni caso ricostruire e proporre con riscontri attendibili i vettori di tali vie di comunicazione risalenti a epoca romana. Da ultimo il Bosio ⁽⁹⁶⁾ ha ipotizzato una direttrice in risalita della Valcellina collegata, con un tratto per Poffabro, a due altri assi che da Maniago e da Meduno si volgerebbero verso il lago di Tramonti. Un'ulteriore penetrazione verticale si dovrebbe poi avere sulla destra Tagliamento attraverso Pinzano e fino a Ragogna sulla sinistra del fiume: quest'ultimo itinerario in particolare avrebbe come capolinea meridionale addirittura Concordia ⁽⁹⁷⁾.

Ma se queste erano le percorrenze che si possono solo supporre nel senso sud/nord e che dovranno essere confermate da un'attenta ricostruzione archeologica e topografica attraverso i materiali, quanto è possibile oggi raccogliere lungo la fascia più propriamente pedemontana sembra comunque ribadire un'antichissima consuetudine di frequentazione dei luoghi, che però soprattutto in periodo romano sembra essere più «organizzata», con presenze dislocate con una qualche maggiore continuità e omogeneità.

Da ciò si deduce che la probabile linea stradale che doveva correre ai piedi delle Prealpi Carniche poté godere proprio in quel momento storico di un certo favore e avere al contempo una funzionalità che si sarebbe tentati di definire di «servizio locale», senza però escludere un'importanza a più largo respiro ⁽⁹⁸⁾. In merito tuttavia resta solo segnatamente suggestiva la proposta del Grilli che vede, considerando soprattutto le pietre miliari e l'indicazione dell'*Itinerarium Antonini* (*It. Ant.*, 276) *viam Belloio* sulla strada Aquileia - Norico/Rezia (intesa come *viam Bellono/Bellunum*), una definita viabilità pedemontana attribuibile a epoca augustea e con capolinea stabiliti ad Aquileia e a Belluno, che veniva raggiunta, se-

⁽⁹⁶⁾ Cfr. BOSIO 1981, p. 25 ss.

⁽⁹⁷⁾ GRILLI 1975-76, p. 321; *Spilimberghese* 1986, p. 221 ss.

⁽⁹⁸⁾ BOSIO 1977, p. 13 s.

condo lo studioso, dopo aver attraversato la stretta di Ceneda ⁽⁹⁹⁾. Di fatto non abbiamo dati sufficienti per poter affermare la attendibilità di tale ipotesi, che vedrebbe un collegamento tra un importantissimo centro come Aquileia e un municipio di non grande rilievo, come doveva essere Belluno (pur tenendo conto della sua valenza strategica tra alta e media valle del Piave). Non sembrano fare testo in realtà per una verifica di rapporti viari né il sarcofago bellunese di C. Flavio Ostilio Sertoriano, databile al II - III sec. d.C. e che potrebbe trarre spunti formali dall'ambiente aquileiese ⁽¹⁰⁰⁾, né i percorsi suggeribili tra Ceneda e Belluno per il passo di Praderadego, per il passo di S. Boldo o per la val Lapisina (il primo avrebbe costretto a una deviazione verso occidente, il secondo avrebbe offerto, come oggi, difficoltà non piccole di superamento, la terza risulta poco frequentata, per l'asperità del terreno, ancora nel XV sec.) ⁽¹⁰¹⁾.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze sembra in ogni caso più opportuno astenerci forse dalla tentazione di indicare per forza tracciati puntuali e sicuri, che non trovino poi riscontri plausibili sul terreno e nei dati archeologici alcune volte di per sé troppo limitati.

Più verosimilmente, come si è accennato, si dovrà porre in relazione la direttrice pedemontana con la «Stradalta» o «Postumia alta», il cui prolungamento verso occidente ⁽¹⁰²⁾ andava con molta probabilità a toccare il percorso pedecollinare all'altezza del Livenza e degli attuali centri di Sacile e Caneva. Quest'area territoriale infatti ha una tradizione di insediamento e quindi di frequentazione che pare trapassare in diacronia una dilatatissima escursione temporale a partire dal Neolitico del Palù di Polcenigo e dal Bronzo finale e primo Ferro di Stevenà di Caneva ⁽¹⁰³⁾, per finire con i resti tardo antichi della necropoli di S. Floriano (ancora presso Polcenigo) e con altro materiale romano sporadico di Budoia e da Aviano; a ciò si devono aggiungere le testimonianze dei siti castellari di Cordi-

⁽⁹⁹⁾ GRILLI 1975-76, p. 336 ss.; cfr. anche BOSIO 1970, p. 147 ss.

⁽¹⁰⁰⁾ RODENWALDT 1937, p. 134 ss.; DEGRASSI 1940, p. 17 ss.; GABELMANN 1973, pp. 14, 55 ss., 208; REBECCHI 1978, p. 246 s.

⁽¹⁰¹⁾ Cfr. CAPRARO 1986-87.

⁽¹⁰²⁾ Cfr. RIGONI, ROSADA citato in c.s.

⁽¹⁰³⁾ Cfr. GAMBACURTA, LEONARDI 1987 c.s. (e ivi ROSADA, BASSO, RIGONI).

gnano, Caneva, e, secondo le fonti, di Cavolano (cfr. Rigoni *infra*). E non bisogna dimenticare in proposito che proprio a Cavolano si può ubicare quella *silva quae Capulanus dicitur* che Paolo Diacono (*Hist. Lang.*, V, 39) cita come luogo dell'appostamento di Alachis (cfr. *supra*) e che sempre a Cavolano si ha appunto notizia della presenza di un «castellare» che una fonte dubbia farebbe risalire addirittura all'VIII sec., ma che più verosimilmente è da attribuire al XIII sec., quando si può pensare avvenga l'insediamento di un *castrum*. E' possibile anche che segnatamente la vicinanza con una linea di percorrenza importante (la strada della penetrazione longobarda) abbia contribuito a mettere in maggior rilievo l'itinerario più settentrionale, che seguiva l'andamento dell'arco pedemontano. Che tali aree abbiano poi ricevuto un ulteriore impulso alla frequentazione in epoca tardo antica/alto medioevale potrebbe forse essere in qualche modo testimoniato soprattutto dall'episodio di Alachis e da una laminetta bronzea di Lestàns, per la quale è stata proposta una datazione tra l'VIII e il IX sec. (come prodotto di epoca carolingia) ⁽¹⁰⁴⁾.

Ma credo che le parole più attendibili in questo senso ci possano venire piuttosto da un passo di Venanzio Fortunato (metà VI sec. d.C.), quando descrive i percorsi che si presentavano a chi scendeva dalle zone alpine verso meridione e si trovava all'altezza di Osoppo:

..hinc pete rapte vias ubi Iulia tenditur Alpes.

.....

*Inde Foro Iulii de nomine principis exi
per rupes, Osope, tuas qua lambitur undis
et super instat aquis Reunia Teliamenti.*

*Hinc Venetum saltus campestria perge per arva,
submontana quidem castella per ardua tendens...* (*Vita S. Martini*, IV, 651 - 657).

L'itinerario appare chiaro, come chiaro appare il suggerimento al viaggiatore che volesse da Osoppo e da Ragogna dirigersi verso occidente ed entrare nella regione dei Veneti di intraprendere una strada che doveva articolarsi *campestria per arva e submontana ca-*

⁽¹⁰⁴⁾ *Spilimberghese* 1986, p. 253 ss. (S.Piussi).

stella per ardua. Che infine la direttrice fosse proprio quella di cui noi stiamo discutendo è ribadito dalla conclusione dello stesso passo di Venanzio.

*..Qua mea Tarvisus residet, si molliter intras,
illustrem socium Felicem, quaeso require,
cui meum lumen Martinus reddidit olim
per Cenetam gradiens, et amicos Duplavenses
qua natale solum est mihi..* (*Vita S. Martini*, IV, 665 - 669).

Non vi è dubbio infatti che l'associazione di Treviso, Ceneda e Valdobbiadene subito dopo il tratto dei *submontana castella* lega indissolubilmente quel percorso a questi centri, che dovevano in antico rappresentare, una volta giunti presso gli attuali Caneva e Cavolano, le tre principali possibilità di mete ravvicinate, da cui poi immettersi in altri itinerari e per altre destinazioni. Non si dimentichi che Venanzio Fortunato era di quelle parti (*Duplavenses/qua natale solum est mihi..*) ⁽¹⁰⁵⁾ e che doveva naturalmente conoscere bene quell'ambito territoriale: egli rappresenta quindi per noi una fonte fededegna di grande importanza e precisione. Rappresenta anche il segno del passaggio del nostro territorio da una funzionalità di epoca romana (si pensi al supporto e ai collegamenti che potevano essere forniti e offerti dalla centuriazione concordiese) ⁽¹⁰⁶⁾ a una diversa strutturazione in epoca alto medioevale, senza tuttavia che si evidenzino una soluzione di continuità e una netta cesura tra i due momenti nell'uso delle risorse territoriali.

⁽¹⁰⁵⁾ Cfr. PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II, 13, che ribadisce l'origine di Venanzio e insieme il collegamento tra Ceneda, Valdobbiadene e Treviso: ... *Fortunatus natus quidem in loco qui Duplavilis dicitur fuit; qui locus haut longe a Cenetense castro vel Tarvisana distat civitate...*

⁽¹⁰⁶⁾ Cfr. BOSIO 1965-66, p. 195 ss.; PANCIERA 1984, p. 199 ss.

Il settore veneto tra Brenta e Livenza

I dati archeologici altomedievali.

Poco documentata ci appare nel complesso l'epoca altomedievale nella fascia pedemontana tra Brenta, Piave e Livenza. I dati archeologici attribuibili a questa età assumono la caratteristica di estrema sporadicità per la maggior parte della zona in esame ma sembra che il motivo di tale scarsità di reperti non sia tanto dovuto a una effettiva poca frequentazione dei siti in questo ambito cronologico. Piuttosto, tale penuria di dati sembrerebbe fondamentalmente imputabile da una parte alle incertezze dei ritrovamenti archeologici effettuati nel passato, spesso avulsi da qualsiasi contesto stratigrafico, e alla relativa dispersione degli stessi, dall'altra a una mancanza, o quasi, di scavi programmati in zone di possibile o probabile interesse altomedievale.

Lungo la direttrice collinare Bassano-Susegana-Cordignano, caratterizzata da modesti rilievi prospicienti la pianura trevigiana, i reperti attribuibili a questa epoca si limitano ad alcune tombe a inumazione rinvenute negli anni '50 alle pendici meridionali della Rocca di Asolo e andate subito disperse⁽¹⁰⁷⁾ e ad altro materiale sporadico proveniente da Romano d'Ezzelino⁽¹⁰⁸⁾ e da Castelcucco⁽¹⁰⁹⁾.

Per il resto delle località, le carte archeologiche esistenti a tutt'oggi non danno alcun altro cenno. Per giungere a qualche dato di una certa sicurezza e consistenza, occorre portarsi proprio al confine con l'area friulana, nel comune di Sarmede e in quello di Cappella Maggiore, dove si sono scoperte casualmente ancora delle tombe a inumazione⁽¹¹⁰⁾, come pure, ormai in ambito più decisamente friulano, a Stevenà di Caneva. In quest'ultima località infatti, dopo un primo casuale rinvenimento di sepolture, sempre a inumazione, uno scavo stratigrafico e il più possibile estensivo, ha individuato una piccola necropoli tardoantica-altomedievale, purtroppo già

⁽¹⁰⁷⁾ ASA 1959; nel Museo di Asolo si conservano due armille appartenenti a corredi di altri inumati rinvenuti nello stesso sito (cfr. FURLANETTO 1987, p. 434).

⁽¹⁰⁸⁾ BROZZI 1986, p. 315.

⁽¹⁰⁹⁾ BROZZI 1986, p. 315.

⁽¹¹⁰⁾ ASA 1959-60; BROZZI 1982 a, pp. 85-97.

ampiamente sconvolta dall'escavazione di una vicina cava di carbonato di calcio ⁽¹¹¹⁾.

Se il quadro dei reperti altomedievali è così lacunoso per la fascia collinare che guarda direttamente alla pianura trevigiana, non molto migliore appare quello della zona più interna, lungo cioè la linea Vidor-Vittorio Veneto. Qui i reperti altomedievali paiono riscontrabili a Farra di Soligo (ancora sepolture di inumati con corredo) ⁽¹¹²⁾ e a Tarzo ⁽¹¹³⁾: sono però ritrovamenti estremamente sporadici e in qualche caso incerti, anche se tuttavia potrebbero rappresentare la spia di alcune realtà ancora sepolte.

In tal senso perciò di una certa importanza potrebbe rivelarsi il pianoro del Monte Castellazzo, un rilievo posto nei pressi dei paesi di Follina e Cison di Valmarino, proprio lungo la via che porta al passo di Praderadego.

L'altura ha restituito tracce di un insediamento di tipo abitativo, riferibile all'epoca tardoantica-altomedievale, con interessanti manufatti monetali e di uso comune ⁽¹¹⁴⁾. Se questi primi dati potessero essere confermati e ampliati da altri eventuali, potremmo essere di fronte a un sito che verrebbe a configurarsi, proprio in ragione della sua posizione, come uno dei più importanti punti nodali del sistema difensivo gotico-bizantino tra area del Cenedese e Val Belluna ⁽¹¹⁵⁾.

Indubbiamente anche la zona del Cenedese dovette rivestire in epoca altomedievale un ruolo di primaria importanza e pur tuttavia i reperti si limitano ancora a pochi manufatti provenienti dal centro di Ceneda, dalle località di Salsa e di S. Andrea di Bigonzo. Nel primo caso si tratta di frammenti di plutei marmorei, databili al VI e all'VIII-IX sec. d.C. ⁽¹¹⁶⁾, negli altri due di tombe a inumazione, con corredo, andate però disperse ⁽¹¹⁷⁾.

⁽¹¹¹⁾ E' in corso di stampa la relazione degli scavi della necropoli in questione, a cura di Guido Rosada; sui rinvenimenti casuali nello stesso sito effettuati dal Gruppo Archeologico di Cordignano si veda *Colle Castelir. Testimonianze del passato* 1985.

⁽¹¹²⁾ BROZZI 1982 a, p. 90; BROZZI 1986, p. 314.

⁽¹¹³⁾ Si tratta di una fibula zoomorfa, conservata al Museo di Castelvecchio a Verona (VON HESSEN 1968, p. 34 e tav. 26, 3; BROZZI 1986, p. 314).

⁽¹¹⁴⁾ GRUPPO ARCHEOLOGICO CENEDESE 1986; ASA 1986.

⁽¹¹⁵⁾ Cfr. BOSIO, ROSADA 1980, p. 334 ss.

⁽¹¹⁶⁾ GRUPPO ARCHEOLOGICO CENEDESE 1981, p. 35 ss.; TAGLIAFERRI 1982, p. 99 ss.; CUSCITO 1983, pp. 79-107.

⁽¹¹⁷⁾ BROZZI 1982 a, p. 90; BROZZI 1986, pp. 313-314.

I dati archeologici medievali.

La distribuzione dei siti fortificati medievali, sia quelli attestati solamente dalle fonti documentarie, sia quelli ancora evidenti nelle emergenze archeologiche, il più delle volte quasi obliterate dalla vegetazione, è decisamente più consistente rispetto a quella altomedievale e pare privilegiare alcune direttrici.

Una prima linea castellare, che si snoda su modeste alture a ridosso dell'alta pianura, tocca i centri di Bassano ⁽¹¹⁸⁾, Mussolente ⁽¹¹⁹⁾, S. Zenone degli Ezzelini ⁽¹²⁰⁾, Asolo ⁽¹²¹⁾, Crespignaga ⁽¹²²⁾, Maser ⁽¹²³⁾, Muliparte ⁽¹²⁴⁾, Cornuda ⁽¹²⁵⁾, Onigo ⁽¹²⁶⁾, Montebelluna ⁽¹²⁷⁾, Selva del Montello ⁽¹²⁸⁾, Susegana ⁽¹²⁹⁾, Conegliano ⁽¹³⁰⁾, Castello Roganzuolo ⁽¹³¹⁾, Cordignano ⁽¹³²⁾ e infine Cavolano ⁽¹³³⁾. Tutte queste località sono state interessate dall'incastellamento e, seppure

⁽¹¹⁸⁾ Per il castello di Bassano si veda FASOLI 1980, p. 3 ss.; PETOELLO RIGON, 1980, p. 389 ss.

⁽¹¹⁹⁾ Il castello potrebbe essere localizzato sull'altura detta il Castellaro (MELCHIORI 1961-62, p. 22).

⁽¹²⁰⁾ Cfr. VERCI 1779, doc. CXIV, a. 1228, p. 222: ... *dum Sancti Zenoni Castrum*.

⁽¹²¹⁾ Su Asolo e la sua Rocca si vedano, da ultimo, le relazioni degli scavi pubblicate, a cura di Guido Rosada, nella rivista "Quaderni di Archeologia del Veneto" 1985, 1986, 1987.

⁽¹²²⁾ Cfr. VERCI 1786-91, t. XVI, MDCCLXXXIV, a. 1382.13 sett., p. 41: ... *castro vestro Crispignaghe*.

⁽¹²³⁾ Cfr. VERCI 1779, doc. C., a. 1233.10 ag., p. 190: ... *Castri et Curiae Maserii*.

⁽¹²⁴⁾ Cfr. VERCI 1779, doc. CXCIX, a. 1251.30 apr., p. 340: ... *Castrum Monleopardi*.

⁽¹²⁵⁾ Cfr. VERCI 1779, doc. CLIX, a. 1239.21 dic., p. 281: ...*Roccamque Cornute*; MARCHESAN 1923, I, p. 12,3 maggio 1152.

⁽¹²⁶⁾ Cfr. VERCI 1779, doc. CCLXIX, a. 1263.30 luglio, p. 476: ...*Castrum Vulnici cum Curia*.

⁽¹²⁷⁾ Cfr. VERCI 1786-91, t. I, doc. XVIII, a. 1170.9 marzo, p. 21 ss.

⁽¹²⁸⁾ Cfr. VERCI 1786-91, t. III, doc. CCCXI, a. 1289.1 apr., p. 170: ...*castrum et castellare silve...*; BONIFACCIO 1744, p. 101.

⁽¹²⁹⁾ BATTISTELLA 1929, p. 89; PASSOLUNGI 1985, p. 50.

⁽¹³⁰⁾ Cfr. BONIFACCIO 1744, p. 113 ss.

⁽¹³¹⁾ Cfr. OLIVIERI 1961¹, p. 35, a. 1126, 1181: *Castri Roganzusi*; VERCI 1786-91, t. I, doc. LXII, a. 1233.12 apr., p. 70: ...*Castri Reginzui... Castrum Regenzuum ... in Castro Reginzuo*.

⁽¹³²⁾ Cfr. VERCI 1786-91, t. I, doc. LXXIV, a. 1233.30 sett., p. 108: ...*Castrum Cordignani*.

⁽¹³³⁾ Cfr. VERCI 1786-91, t. I, doc. LXXVI, a. 1233.15 dic., p. 110: ... *de Castro Cavolani ...*

per la maggior parte di tali *castra* esista solo il ricordo della fonte storica o pochissimi ruderi, essi sembrano generalmente coevi ⁽¹³⁴⁾.

Più all'interno di questa direttrice, se ne può individuare un'altra che, sempre sulla sommità di una modesta catena collinare, presenta dei siti fortificati perlomeno a partire dal centro di Romano d'Ezzelino ⁽¹³⁵⁾ fino a Rover di Possagno ⁽¹³⁶⁾, Castalcucco ⁽¹³⁷⁾, Castelciès ⁽¹³⁸⁾, Monfumo ⁽¹³⁹⁾, Castelli ⁽¹⁴⁰⁾, senza contare quelle fortificazioni che secondo i documenti storici erano disseminate nella Valcavasia ⁽¹⁴¹⁾.

Quest'ultima linea castellare, che possiamo seguire da ovest a est, sembra poi continuare anche alla sinistra del fiume Piave, in una morfologia collinare assai simile, toccando Vidor ⁽¹⁴²⁾, Colbertaldo ⁽¹⁴³⁾, Credazzo ⁽¹⁴⁴⁾, Farra di Soligo ⁽¹⁴⁵⁾, Soligo ⁽¹⁴⁶⁾, Solighetto ⁽¹⁴⁷⁾, località che soprattutto le fonti, solo in qualche caso le emergenze, propongono come sedi di fortificazioni.

Siamo qui ormai nella zona denominata Quartier del Piave dove tali nuclei insediativi appaiono comunque localizzati non solo

⁽¹³⁴⁾ Si vedano i documenti indicati nelle note per le singole località: la maggior parte dei *castra* sono attestati a partire dagli inizi del XIII secolo.

⁽¹³⁵⁾ Cfr. Verci 1779, doc. LXXVIII, a. 1218.28 marzo, p. 164: *...in Romano in Castris domini Ezzelini.*

⁽¹³⁶⁾ Sulla indagine archeologica nel Castelar di Rover a Possagno si veda il volume *La Valcavasia* 1983, p. 493 ss.

⁽¹³⁷⁾ Cfr. Marchesan 1923, I, p. 17; Melchiori 1961-62, p. 23.

⁽¹³⁸⁾ Cfr. Bonifaccio 1744, p. 101; Melchiori 1961-62, p. 24.

⁽¹³⁹⁾ Cfr. Marchesan 1923, I, p. 17; Melchiori 1961-62, p. 23.

⁽¹⁴⁰⁾ Cfr. Verci 1786-91, t. III, doc. CCLXXIII, a. 1283.15 nov., pp. 103-104: *...ad Castra sua de Castellis eum portaverunt... Castra et Fortilitia de Castellis.*

⁽¹⁴¹⁾ Cfr. Verci 1786-91, t. XV, doc. MDCCXLIV, a. 1381.11 apr., p. 57: *...fortilitia Vallis Cavaxii ...*; Melchiori 1961-62, p. 24.

⁽¹⁴²⁾ Cfr. Verci 1779, doc. CLXIX, a. 1242.1 nov., p. 292: *...in Castro et Villis Vidori.*

⁽¹⁴³⁾ Cfr. Verci 1779, doc. CCXCV, a. 1285, p. 536: *...infrascripta castra ... et Colbertaldum fuerunt dirupta ...et devastata.*

⁽¹⁴⁴⁾ Cfr. Verci 1786-91, t. I, doc. LXXIV, a. 1233.30 sett., p. 108: *...castrum Credatii...;* Faldon, 1983, doc. VII, p. 58.

⁽¹⁴⁵⁾ Cfr. Marchesan 1923, I, p. 17; Bonifaccio 1744, p. 160.

⁽¹⁴⁶⁾ Cfr. Verci 1779, doc. LX, a. 1193.19 ott., p. 118: *...Castri Sulici...;* Bonifaccio 1744, p. 144.

⁽¹⁴⁷⁾ Cfr. Verci 1786-91, t.I, doc. LXXVI, a. 1233.15 dic., p. 110: *...de Castro Sulighetti ...;* Bonifaccio 1744, p. 162.

sul rilievo collinare ma anche su una morfologia piana, come testimoniano le strutture fortificate di Moriago ⁽¹⁴⁸⁾ presenti ancor oggi, seppure limitate ai ruderi di una torre, e quelle di Sernaglia, ricordate dalle sole fonti storiche ⁽¹⁴⁹⁾.

Oltre a questa linea castellare che corre da ovest a est ne possiamo seguire anche un'altra che taglia, per così dire, le direttrici precedentemente considerate, quella linea cioè che si può percorrere da Susegana al passo di Praderadego e che presenta lungo il suo tragitto i castelli di Susegana ⁽¹⁵⁰⁾, Collalto ⁽¹⁵¹⁾, Soligo ⁽¹⁵²⁾, Solighetto ⁽¹⁵³⁾, Cison di Valmarino ⁽¹⁵⁴⁾ e, oltre il Praderadego, di Zumelle ⁽¹⁵⁵⁾.

La adiacente valletta del fiume Soligo, che si estende da Cison di Valmarino fino a Serravalle e che indubbiamente ha rappresentato (e rappresenta) una fondamentale zona di collegamento tra Quartier del Piave, Val Belluna e area del Cenedese, si presenta interessata da alcune modeste fortificazioni, come a Tarzo dove rimane solo il ricordo della fonte storica ⁽¹⁵⁶⁾, a Tovenà, dove esiste ancora una torre, ritenuta già bizantina ⁽¹⁵⁷⁾ e a Revine, sito che conserva ancora, seppure ampiamente rimaneggiata, la struttura di un castello ⁽¹⁵⁸⁾.

Più a est, la zona del Cenedese fu naturalmente interessata da una serie di opere fortificate che, sebbene tuttora non indagate in modo approfondito, sia per ciò che riguarda la documentazione

⁽¹⁴⁸⁾ E' visibile a lato della torre campanaria.

⁽¹⁴⁹⁾ Cfr. VERCI 1786-91, t. I, doc. XIII, a. 1122.21 apr., p. 15: *...in castro de Sernalia ... ipsum castrum de Sernalia.*

⁽¹⁵⁰⁾ Cfr. nota 129.

⁽¹⁵¹⁾ Cfr. NETTO 1971, pp. 28-29; PASSOLUNGI 1985, pp. 31-32, doc. 4, a. 1244.17 nov., p. 76: *Actum in castro Colaldi...*; VERCI 1786-91, t. V, doc. DXLIII, a. 1312.5 febr., p. 158: *... Castrum Colalti.*

⁽¹⁵²⁾ Cfr. nota 146.

⁽¹⁵³⁾ Cfr. nota 147.

⁽¹⁵⁴⁾ Cfr. VERCI 1786-91, t. I, a. 1244.21 febr., p. 65: *...Castrum de Costa et totam Curiam de Mareno.*

⁽¹⁵⁵⁾ Cfr. VERCI 1779 doc. L, a. 1180.30 luglio, p. 93: *...Castrum et dolionis Zumellarum...*; ALPAGO NOVELLO 1966, p. 25 ss.

⁽¹⁵⁶⁾ Cfr. VERCI 1786-91, t. V, doc. CCCCLXXXIV, a. 1307.5 luglio, p. 69: *...et Castrum de Corbanexio, de Tarso.*

⁽¹⁵⁷⁾ Cfr. GRUPPO ARCHEOLOGICO CENEDESE 1981, p. 19 ss.

⁽¹⁵⁸⁾ Cfr. TOMASI 1984, doc. a. 1283, p. 208: *...domos, spladum et edificia montis de monte Frasco.*

storica sia quanto a emergenze, si pone di indubbia valenza archeologico-topografica. Il complesso fortificato di Vittorio Veneto (così si chiama il comune formato dai due paesi di Serravalle e di Ceneda) presenta più nuclei difensivi che iniziano proprio sulla stretta di Serravalle con le strutture di S. Augusta ⁽¹⁵⁹⁾ da una parte e di S. Antonio ⁽¹⁶⁰⁾ dall'altra, mentre in corrispondenza della strozzatura della valle del Meschio esiste ancora, in buono stato di conservazione, il castello caminese ⁽¹⁶¹⁾. Si tratta nei primi due casi di una serie di torri a stretto controllo della naturale chiusura che caratterizza il sito di Serravalle e che dovevano naturalmente costituire un valido baluardo difensivo dell'area in questione.

Un successivo punto forte è dato poi dal complesso del colle di S. Paolo, alle spalle dell'abitato di Ceneda, che conta le fortificazioni di S. Rocco (detto anche *castrum S. Elisei*) ⁽¹⁶²⁾, dei "Palasi" ⁽¹⁶³⁾, di S. Elia ⁽¹⁶⁴⁾ e infine del castello vescovile di S. Martino ⁽¹⁶⁵⁾. Ancora più a est, quasi a chiudere quella sorta di campo trincerato costituito da Serravalle e Ceneda, sono alcune più modeste presenze fortificate, individuabili nella cosiddetta torre di Madrucco a Nastego ⁽¹⁶⁶⁾ e nel Castelletto, presso Cappella Maggiore ⁽¹⁶⁷⁾.

⁽¹⁵⁹⁾ La fortificazione di S. Augusta è costituita essenzialmente da una torre pentagonale, detta Torre di Madrucco, e da pochi altri resti di mura.

⁽¹⁶⁰⁾ E' costituito oggi da tre torri pericolanti e da altre mura di difesa.

⁽¹⁶¹⁾ Cfr. Verci 1786-91, t. I, doc. XIX, a. 1170.18 giugno, p. 23: *Actum in Castro Serravalli ante Logiam.*

⁽¹⁶²⁾ Cfr. Verci 1786-91, t. II, doc. CVII, a. 1261, p. 44: *...ac possessionem intravit de Castro S. Helisei de Ceneda.*

⁽¹⁶³⁾ E' una torre di vedetta a pianta pressoché rettangolare.

⁽¹⁶⁴⁾ Sono visibili ancora pochi ruderi presso la chiesetta di S. Paolo.

⁽¹⁶⁵⁾ Cfr. Verci 1786-91, t. II, doc. CLXIX, a. 1267.30 apr., p. 115: *...sub castro S. Martini.*

⁽¹⁶⁶⁾ Rimane oggi visibile la torre-vedetta, seppure smozzicata e in gran parte coperta da vegetazione.

⁽¹⁶⁷⁾ Si tratta di una struttura fortificata a pianta quadrata, con le quattro torri agli angoli.

Il settore friulano tra Livenza e Tagliamento.

I dati archeologici altomedievali

Un po' più consistenti rispetto all'area precedentemente esaminata appaiono i dati altomedievali nel settore pedemontano friulano anche se essi rimangono indubbiamente più rarefatti se facciamo un rapido confronto con altre zone del Friuli, specialmente di pianura.

Partendo da ovest, noi possiamo trovare testimonianze di epoca altomedievale oltre che a Caneva, di cui abbiamo già riferito ⁽¹⁶⁸⁾, a Dardago dove recentemente sono state rinvenute alcune sepolture a inumazione con corredo ⁽¹⁶⁹⁾, a Polcenigo ⁽¹⁷⁰⁾ e a Lestàns ⁽¹⁷¹⁾ da dove proviene quella placchetta in bronzo databile all'età carolingia, trovata presso la chiesetta di S. Zenone.

Più a est, sempre nella fascia pedemontana, possiamo poi tener conto di alcune presenze altomedievali (o tardoantiche) che parrebbero testimoniate nel sito di Castelraimondo ⁽¹⁷²⁾, Ragogna ⁽¹⁷³⁾, Buja ⁽¹⁷⁴⁾, Nimis ⁽¹⁷⁵⁾, Gemona ⁽¹⁷⁶⁾. Queste ultime località in particolare appartengono già all'area della sinistra del Tagliamento ma sono state ugualmente prese in considerazione perché legate ai *castra* menzionati da Paolo Diacono all'epoca dell'invasione avara ⁽¹⁷⁷⁾ e quindi attestate anche da una fonte documentaria.

⁽¹⁶⁸⁾ Cfr. *supra*.

⁽¹⁶⁹⁾ Si veda il contributo di I. Ahumada Silva in questo stesso volume.

⁽¹⁷⁰⁾ BROZZI 1986, p. 307.

⁽¹⁷¹⁾ PIUSSI 1986, p. 253 ss.

⁽¹⁷²⁾ Il sito sembra aver avuto una frequentazione fin dal II-I sec. a.C. (cfr. *Il colle abbandonato di Castelraimondo* 1987, p. 10).

⁽¹⁷³⁾ Cfr. CERUTTI s.d., p. 59 ss.

⁽¹⁷⁴⁾ MENIS 1982, c. 17 ss.

⁽¹⁷⁵⁾ BROZZI 1986, p. 296.

⁽¹⁷⁶⁾ BROZZI 1986, p. 95.

⁽¹⁷⁷⁾ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, IV, 37.

I dati archeologici medievali.

Anche per il settore pedemontano friulano abbiamo una consistente presenza di siti castellari. Le strutture fortificate sono in gran parte visibili e sono state rese oggetto, in seguito ai danni del terremoto del 1976, di recenti opere di restauro e nello stesso tempo anche di alcuni scavi stratigrafici.

Partendo dal fiume Livenza incontriamo subito i castelli di Caneva⁽¹⁷⁸⁾, Polcenigo⁽¹⁷⁹⁾, Aviano⁽¹⁸⁰⁾, Montereale Valcellina⁽¹⁸¹⁾, Maniago⁽¹⁸²⁾, Mizza⁽¹⁸³⁾ e Meduno⁽¹⁸⁴⁾. Successivamente, sempre lungo la linea collinare pedemontana, si presentano le fortificazioni di Solimbergo⁽¹⁸⁵⁾, Toppo⁽¹⁸⁶⁾, Castelnuovo⁽¹⁸⁷⁾, Castelraimondo⁽¹⁸⁸⁾, Pinzano⁽¹⁸⁹⁾ e Flagogna⁽¹⁹⁰⁾.

Abbiamo posto come limite alla ricerca il fiume Tagliamento ma, per una evidente continuità di morfologia del terreno, riteniamo opportuno considerare anche quei centri che gravitano attorno alla sinistra del fiume. Proprio in quella sorta di imbuto che è formato dallo sbocco in pianura del Tagliamento, sembra infittirsi la presenza castellare che comunque noi ci limitiamo a segnalare in Ragogna⁽¹⁹¹⁾, Osoppo⁽¹⁹²⁾, Gemona⁽¹⁹³⁾, Artegna⁽¹⁹⁴⁾, Nimis⁽¹⁹⁵⁾, Buja⁽¹⁹⁶⁾. Abbiamo posto in particolare l'attenzione su questi siti

⁽¹⁷⁸⁾ MIOTTI, 4, 1980, p. 49 ss.

⁽¹⁷⁹⁾ MIOTTI, 4, 1980, p. 236.

⁽¹⁸⁰⁾ MIOTTI, 4, 1980, p. 29 ss.

⁽¹⁸¹⁾ MIOTTI, 4, 1980, p. 195.

⁽¹⁸²⁾ MIOTTI, 4, 1980, p. 163.

⁽¹⁸³⁾ MIOTTI, 4, 1980, p. 187 ss.

⁽¹⁸⁴⁾ MIOTTI, 4, 1980, p. 183.

⁽¹⁸⁵⁾ MIOTTI, 4, 1980, p. 375 ss.

⁽¹⁸⁶⁾ MIOTTI, 4, 1980, p. 427 ss.

⁽¹⁸⁷⁾ MIOTTI, 4, 1980, p. 65 ss.

⁽¹⁸⁸⁾ MIOTTI, 4, 1980, p. 69 ss.; *Il colle abbandonato di Castelraimondo* 1987, p. 9 ss.

⁽¹⁸⁹⁾ MIOTTI, 4, 1980, p. 225 ss.

⁽¹⁹⁰⁾ MIOTTI, 4, 1980, p. 121 ss.; PIUZZI 1983-84, p. 77 ss.

⁽¹⁹¹⁾ MIOTTI, 2, s.d., p. 263 ss.

⁽¹⁹²⁾ MIOTTI, 1, s.d., p. 216 ss.

⁽¹⁹³⁾ MIOTTI, 1, s.d., p. 195 ss.

⁽¹⁹⁴⁾ MIOTTI, 1, s.d., p. 177 ss.

⁽¹⁹⁵⁾ MIOTTI, 3, s.d., p. 316 ss.

⁽¹⁹⁶⁾ MENIS 1982, c. 17 ss.

fortificati per un immediato riferimento ai *castra* ricordati da Paolo Diacono: tutte queste località, facilmente identificabili con le roccaforti longobarde a difesa della calata degli Avari, hanno presentato in età medievale imponenti strutture fortificate, perdurate per lo più fino ai nostri giorni.

Note conclusive

Nel panorama generale delle presenze insediative altomedievali e dei castelli medievali nell'ampia zona pedemontana che abbiamo considerato tra il Brenta e il Tagliamento, alcune notazioni si possono trarre in merito alla distribuzione topografico-areale degli insediamenti stessi e al problema della continuità di uso di un sito dall'epoca romana (o anche prima) a quella tardoantica e poi medievale.

E' abbastanza evidente, dal quadro d'insieme che abbiamo presentato, che durante il Medioevo l'intera fascia pedemontana del territorio in questione, caratterizzata da modesti rilievi collinari, è stata interessata da numerosi insediamenti castellari i quali, seppure nella loro diversità di funzione e destinazione (ma questo è uno studio ancora tutto da affrontare, sia dal punto di vista storico che da quello archeologico strutturale), sembrano comunque in gran parte coevi e operanti in certo qual modo nel medesimo orizzonte topografico. Se diamo infatti una scorsa alle attestazioni documentarie, perlomeno quelle edite, possiamo riscontrare tra i vari *castra* alcune relazioni, molte volte di scontro, altre volte di intesa. E' certamente questo uno degli spunti più interessanti per l'approfondimento storico di questa realtà castellare medievale che, limitatamente ad alcune aree, anche abbastanza vaste, non sembrerebbe così frantumata ma anzi strettamente collegata, quasi a costituire, pur nelle sue articolazioni, un qualche "sistema".

La gran varietà degli impianti castellari, dalle singole torri di vedetta ai complessi più articolati, suggerirebbe poi senz'altro un'indagine più accurata delle varie strutture fortificate per determinare le ragioni che hanno spinto alla scelta di un impianto piuttosto di un altro, in relazione alle funzioni stesse della fortificazione e naturalmente alla morfologia del terreno e alle caratteristiche topografiche del sito.

Soprattutto riguardo quest'ultimo punto, si pone anche il problema di determinare se l'impianto del complesso castellare medievale si è impostato su un sito già precedentemente sfruttato per funzioni di tipo difensivo.

Secondo i dati in nostro possesso, per gran parte dei siti fortificati considerati, oltre al dato medievale, la traccia consistente di una frequentazione in tempi precedenti non è stata riscontrata, ma dobbiamo dire che a tutt'oggi le indagini archeologiche sistematiche in castelli medievali sono limitate a pochi casi e che quindi ci troviamo di fronte o a una mancanza completa i dati materiali o alla loro estrema sporadicità. Laddove però sono stati condotti scavi in un sito che ha ospitato in età medievale una fortificazione, qui sono stati individuati elementi utili per accertare fasi più antiche d'uso dell'area.

Nella zona friulana, a tal proposito, si potrebbero citare i risultati degli scavi dei castelli di Flagogna⁽¹⁹⁷⁾, di Castelraimondo⁽¹⁹⁸⁾, Buja⁽¹⁹⁹⁾, che hanno messo in evidenza, oltre ai dati medievali, alcune fasi databili a un'età di molto precedente a quella che le fonti storiche davano come inizio dell'uso dell'area e, nel caso di Buja, una incredibile continuità di sfruttamento di una vasta zona addirittura dall'età neolitica in poi. Tra i famosi castelli longobardi citati da Paolo Diacono solo Invillino è stato indagato in modo sistematico⁽²⁰⁰⁾ ma, come ha affermato Bierbrauer⁽²⁰¹⁾, il caso di *Ibligo* potrebbe avere un valore paradigmatico anche per gli altri *castra*: a tal proposito giova ricordare che ad esempio da Nimis, Gemona e Raggogna provengono quei dati altomedievali, ancora sporadici, che però potrebbero essere la spia di realtà sepolte, probabilmente anche consistenti.

Pure nel settore veneto non mancano esempi di persistenza d'uso di talune aree strategicamente importanti, sebbene in questa regione, specie nell'area pedemontana, gli scavi siano ancora più rari e i pochi materiali recuperati casualmente siano per lo più molto sporadici.

(197) Cfr. PIUZZI 1983-84, p. 90.

(198) *Il colle abbandonato di Castelraimondo* 1987, p. 10.

(199) MENIS 1982, c. 17 ss.

(200) Sugli scavi di Invillino si veda FINGERLIN, GARBSCH, WERNER 1986, c. 57 ss.; BIERBRAUER 1973, c. 85 ss.; BIERBRAUER 1987.

(201) BIERBRAUER 1986, p. 249 ss.

Interessante ci pare l'esempio di Asolo dove, all'interno della cinta muraria della Rocca medievale, la recente indagine archeologica ha permesso di individuare una necropoli altomedievale e i resti di un complesso basilicale decorato con affreschi e pavimentato a mosaico ⁽²⁰²⁾. Tali dati testimoniano quindi che le strutture medievali della Rocca hanno insistito su un'area che ha avuto una precisa frequentazione perlomeno a partire dall'alto Medioevo, se non prima (ma gli scavi sono ancora in corso), frequentazione tanto più rilevante in quanto le fonti storiche ne avevano perso completamente il ricordo.

Sempre in area veneta, accanto ai dati materiali purtroppo sporadici di Farra di Soligo, località che secondo le fonti storiche era sede di un castello medievale ⁽²⁰³⁾, possiamo prendere in considerazione, per un discorso sulla continuità di frequentazione dei siti nel trapasso alto Medioevo-Medioevo, il complesso del Monte Castellazzo presso la via al Praderadego da cui provengono interessanti dati tardoantichi ⁽²⁰⁴⁾. Tale sito si colloca a controllo del passo, immediatamente alle spalle del castello caminese sorto, secondo le fonti storiche, nel XII secolo. Evidentemente la caratteristica posizione strategica del luogo ha fatto sì che nelle varie epoche sorgessero delle strutture fortificate a difesa della praticabilità della via, di primaria importanza per i rapporti locali e per l'organizzazione del territorio circostante.

Sono questi gli esempi che, in base ai dati in nostro possesso e ai risultati di indagini sistematiche effettuate, è stato possibile prendere in considerazione per affrontare il problema della continuità di uso di un sito in varie età, in particolare di quella tardoantica, alto-medievale e medievale. Dai siti considerati appare che nei complessi fortificati medievali dove sono stati condotti scavi archeologici sistematici, si può parlare di una certa continuità soprattutto dal punto di vista dello sfruttamento strategico-difensivo del luogo che nelle varie epoche, per le caratteristiche morfologiche, poteva sempre offrire buone opportunità di arroccamento e difesa.

⁽²⁰²⁾ E' in corso di stampa la relazione degli scavi 1987 in "Quaderni di Archeologia del Veneto" 1988, a cura di Guido Rosada.

⁽²⁰³⁾ Cfr. nota 145.

⁽²⁰⁴⁾ Cfr. nota 114.

E' evidente però anche che solo altre indagini archeologiche su altrettanti siti di particolare interesse potranno fornire dati validi per progredire nella definizione del problema della continuità tra epoca altomedievale e medievale.

Anna Nicoletta Rigoni

BIBLIOGRAFIA

ALPAGO NOVELLO A. 1966, *Il castello di Zumelle nella Val Belluna*, in «Castellum», 3 (1 semestre).

ALPAGO NOVELLO A. 1972, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, Milano.

ANELLI F. 1956, *Bronzi preromani del Friuli*, in AttiAccSSLLAA Udine, s. 6, 13.

ASA, *Archivio Soprintendenza Archeologica per il Veneto*, Padova.

BARTOLOMEI G., BROGLIO A., GASPARDO D. 1971, *Un insediamento epigravettiano sul Pian del Cavallo*, in RSP, XXVI.

BATTAGLIA R. 1956, *Riti, culti e divinità delle genti paleovenete*, Padova.

BATTISTELLA O. 1929, *I conti di Collalto e di S. Salvatore e la Marca Trevigiana*, Treviso.

BERTACCHI L. 1969, *Preistoria e protostoria*, in Pordenone, Torino.

BERTACCHI L. 1969, *La sezione archeologica del Museo di Pordenone*, estr. da «Itinerari», III, 3.

BERTOLINI D. 1884, *Cavasso*, in NSc.

BERTOLINI G. C. 1904, *Bagnarola di Sesto al Reghena*, in NSc.

BERTOLINI G. C. 1906, *Travesio*, in NSc.

BIANCHIN CITTON E. 1982, *I reperti della necropoli di S. Giorgio di Angarano nel Museo Civico di Bassano del Grappa*, Roma.

BIERBRAUER V. 1973, *Gli scavi di Ibligo-Invillino, Friuli. Campagne degli anni 1972-1973 sul colle Zuca. Relazione preliminare*, in AqN, XLIV.

BIERBRAUER V. 1986, «*Castra*» altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici, o insediamenti romani? Un contributo alla storia della continuità, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, a cura di V. Bierbrauer e C. G. Mor, Bologna.

BIERBRAUER V. 1987, *Invillino-Ibligo in Friaul I*, in *Münchner Beiträge zur Vor- u. Frühgeschichte*. Band 33, München.

BONIFACCIO G. 1744, *Istoria di Trivigi*, Venezia.

BOSIO L. 1964-65, *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria della Venetia*, in *AIV*, CXXIII.

BOSIO L. 1965-66, *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia*, in *Atti IstVenSSLAA*, CXXIV.

BOSIO L. 1970, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova.

BOSIO L. 1970 a, *La via romana dalla Pannonia alla X Regio e il cammino dei Longobardi*, in *Atti Conv. di Studi longobardi (Udine, Cividale, 15-18 maggio 1969)*, Udine.

BOSIO L. 1977, *Il territorio di Polcenigo in età antica*, in *Polcenigo. Mille anni di storia*, Udine.

BOSIO L. 1981, *Maniago e il suo territorio in età antica*, in *Maniago, Pieve, Feudo, Comune, Maniago (PN)*.

BOSIO L. 1982, *Tricesimo in età romana*, in *Trsénin*, Udine.

BOSIO L. 1983, *La Valcavasia in età preromana e romana*, in *La Valcavasia. Ricerca storico - ambientale*, Dosson (TV).

BOSIO L., ROSADA G. 1980, *Le presenze insediative nell'arco dell'alto Adriatico dall'epoca romana alla nascita di Venezia*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano.

BROZZI M. 1982, *Il ducato longobardo di Ceneda (Appunti di storia e di archeologia)*, in «*Forum iulii*», VI.

BROZZI M. 1982 b, *Reperti longobardi al Museo di Bassano*, in *MemStForog.*, LXII.

BROZZI M. 1986, *Autoctoni e Germani tra Adige e Isonzo nel VI-VII secolo le fonti archeologiche*, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, a cura di V. Bierbrauer e C. G. Mor, Bologna.

BRUSIN G. 1966, *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia e all'Isonzo*, in «*Archivio Veneto*», s. V, LXXIX.

CALZAVARA L. 1984, *La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, Verona.

CAPRARO A. 1986-87, *Da Vittorio Veneto a Ponte delle Alpi attraverso il passo di Fedalto: ricostruzione dell'ambiente storico in età prero-*

mana e romana, tesi di laur. (Univ. Padova, Topografia dell'Italia antica, rel. L. Bosio).

CARILE A., FEDALTO G. 1978, *Le origini di Venezia*, Bologna.

CERUTTI A. s.d., *La presenza longobarda e carolingia a Ragogna*, in «Reunia».

CHIARADIA G. 1970, *Primi appunti per una preistoria del Pordenonese dal Neolitico all'età del Ferro*, in *Pordenon*, Udine.

Colle Castelir. Testimonianze del passato 1985, a cura del Gruppo Archeologico di Cordignano, Pordenone.

Il colle abbandonato di Castelraimondo. Testimoniare il passato con i metodi del presente, in *Atti dell'incontro di studio sulla metodologia e tecniche adottate e sui risultati preliminari conseguiti nello scavo archeologico sul colle di Castelraimondo di Forgaria* (Udine 14 dicembre 1985) 1987, a cura di F. Piuze, Udine.

COMEL A. 1955, *Descrizione dei terreni agrari*, Camera di Comm., Ind. e Artigianato di Udine.

CORAI P. 1980, *Le più antiche culture preistoriche della «Ladinia» (Paleolitico e Mesolitico)*, in «Ladinia», IV.

COZZI L. 1968, *Contributo di studio sulla storia della Pedemontana pordenonese*, in «Itinerari», I, 1.

COZZI L. 1970, *Preistoria e Romanità della Pedemontana spilimberghese*, in *Pordenon*, Udine.

COZZI L. 1975, *Reperti archeologici nella pianura avianese*, in *Avian*, Udine.

CUSCITO G. 1983, *Testimonianze archeologiche monumentali del cristianesimo antico fino al secolo IX*, in *Le origini del cristianesimo tra Piave e Livenza*, Vittorio Veneto.

D'ANDRIA 1972-73, *Una stele funeraria romana del Museo di Conegliano*, in CeSDIRATTI, IV.

DEGRASSI A. 1940, *Un sarcofago romano di Belluno*, in *BullMus ImpRom*, XI.

DE LOTTO E. 1952, *Gli spalti del dio Thor (leggende cadorine)*, Calalzo (BL).

FALDON N. 1983, *Le Torri di Credazzo a Farra di Soligo nel Trevigiano*, Vittorio Veneto.

FARRONATO G. 1985, *La Rocca di Asolo nelle fonti documentarie dal XIII al XVII secolo*, in QdAV, I.

FASOLI G. 1980, *Dalla preistoria al dominio veneto*, in *Storia di Bassano*, Bassano del Grappa.

FINGERLIN G., GARBISCH J., WERNER J. 1968, *Gli scavi del castello longobardo di Ibligo-Invillino (Friuli). Relazione preliminare delle campagne 1962, 1963 e 1965*, in «AqN», XXXIX.

FIGORELLI 1884, *Travesio*, in NSc.

FOGOLARI G. 1969, *Le tombe a piccoli "circoli" di Mel*, in *Atti del primo Simposio Int. di Protostoria Ital.*, Roma.

FOGOLARI G. 1975, *La protostoria delle Venezie*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, IV, Roma.

FOGOLARI G. 1980, *La civiltà paleoveneta al di fuori dell'area euganea*, in *Este e la civiltà paleoveneta a cent'anni dalle prime scoperte. Atti dell'XI Conv. di Studi Etr. e It. (Este, Padova, 27 giugno - 1 luglio 1976)*, Firenze.

FRACCARO P. 1940, *Intorno ai confini e alla centuriazione degli agri di Patavium e di Acelum*, in *Opuscula*, III, 1, Pavia, 1957.

FRACCARO P. 1952, *La via Postumia nella Venezia*, in *Opuscula*, III, 1, Pavia.

FURLANETTO P. 1984, *Treviso. Asolo*, in *Misurare la terra... Il caso veneto*, Modena.

GABELMANN H. 1973, *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*, Bonn.

GALLIAZZO V. 1982, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Treviso*, Roma.

GAMBACURTA G. 1984, *Padova Nord (Cittadella- Bassano) e Val Belluna*, in *Misurare la terra... Il caso veneto*, Modena.

GAMBACURTA G., LEONARDI G. 1987, in ROSADA *et alii* 1987 b.

GASPARDO D. 1975, *L'insediamento umano preistorico del Piancavallo in relazione ai mutamenti fitoclimatici durante l'ultimo Glaciale*, in *Avian*, Udine:

GNESOTTO F., TONON M., VITRI S. 1984, *Recenti sondaggi al Palù di Livenza (PN)*, in *Preistoria del Caput Adriae (Atti del Conv. Intern., Trieste 19-20 novembre 1983)*, Trieste.

GRILLI A. 1975-76, *Sulle strade augustee nel Friuli*, in CeSDI-RATTI, VII.

GRUPPO ARCHEOLOGICO CENEDESE 1981, *Preistoria e storia tra Piave e Livenza. Rugolo, Conegliano Veneto, Tovena, territorio cenedese, Vittorio Veneto*.

GRUPPO ARCHEOLOGICO CENEDESE 1986, *Monte Castellazzo. Insediamento tardoromano altomedievale nella Valmareno*, Orsago.

LEJEUNE M. 1950-51, *L'inscription rétique de Castelciès*, in *StEtr*, XXI.

LEJEUNE M. 1954, *Les urnes cinéraires inscrites de Montebelluna et de Covolo au Musée de Trévis*, in *RendLinc*, s. VIII, IX.

MAIOLI M. G. 1984, *La stipe votiva di Villa di Villa a Cordignano (TV)*, in *AV*, VII.

MAIOLI M. G. 1986, *La stipe di Villa di Villa a Cordignano: una ipotesi di interpretazione*, in *AqN*, LVII.

MALIZIA A. 1985, *Nervesa della Battaglia (Treviso). Saggio di scavo in area di necropoli*, in *AqN*, LVI.

MALIZIA A. 1986, *Nervesa della Battaglia. Saggio di scavo in area di necropoli*, in *QdAV*, II.

MARCHESAN A. 1923, *Treviso medievale* (rist. anast. Bologna 1971 e 1977), Bologna.

MARCHIORI A. 1984, *Le acque salutifere nella Venetia: l'utilizzazione razionale di una risorsa*, in *Misurare la terra... Il caso veneto*, Modena.

MARINONI C. 1879, *Bronzi preistorici del Friuli*, Milano.

MASTROCINQUE A. 1987, *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova.

MELCHIORI L. 1961-62, *Gli antichi comuni rurali del Pedemonte fra Piave e Brenta*, estr. da «memorie dell'Acc. Pat. di SS.LL.AA.», classe di Scienze morali, Lettere e Arti, LXXIV.

MENEGHETTI C. 1950, *Probabile natura e provenienza delle divinità celtiche Adganae*, in «*Athenaeum*», XXXVIII, 1-2.

MENIS G. C. 1982, *Ricerche archeologiche nella Pieve di Buja (Friuli)*, in *AqN*, LIII.

MIOTTI T., 1, s.d., *Castelli del Friuli. Carnia, feudo di Moggio e capitanati settentrionali*, Bologna.

MIOTTI T., 2, s.d., *Castelli del Friuli. Gastaldia e giurisdizioni del Friuli centrale*, Bologna.

MIOTTI T., 3, s.d., *Castelli del Friuli. Le giurisdizioni del Friuli orientale e la contea di Gorizia*, Bologna.

MIOTTI T., 4, 1980, *Castelli del Friuli. Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale*, Bologna.

MOR C. G. 1964, *La marcia di re Alboino (568-70)*, in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda*, Milano.

NETTO G. 1971, *La Marca Trevigiana. Eventi politico-territoriali ed amministrativi dall'età romana alla Repubblica Veneta*, in «*Ca' Spine-*

da», XII, n. 2, maggio-agosto.

NONO I. 1923, *Sacile e le castella del Livenza*, Sacile.

OLIVIERI D. 1961¹, *Toponomastica veneta*, Venezia (rist. anast. Firenze 1971 e 1977).

PANCIERA D. 1984, *Concordia*, in *Misurare la terra... Il caso veneto*, Modena.

PASSOLUNGHY P. 1985, *Archivio per Susegana*, Treviso.

PAVAN M. c.s., *Il Trentino in età gotica*, in AARA.

PELLEGRINI G. B. 1950, *Importanza degli scavi di Lagole nel quadro della preistoria italiana*, Feltre (TV).

PELLEGRINI G. B. 1952, *L'iscrizione etrusco-settentrionale di Castelciès*, in AAA, XLVI.

PELLEGRINI G. B., PROSDOCIMI A. L. 1967, *La lingua venetica*, I, Padova.

PETOELLO G., RIGON F. 1980, *Sviluppo urbanistico dal X secolo ai nostri giorni*, in *Storia di Bassano*, Bassano del Grappa.

PILLA F. 1971-72, *Il miliario di Fenèr*, in MAP, LXXXIV.

PIUSSI S. 1986, *Un documento di età carolingia in Friuli: la placchetta bronzea di Lestàns*, in *Ricerche storico-archeologiche nello Spilimberghese*, Spilimbergo.

PIUZZI F. 1983-84, *Il castello superiore di Flagogna: problemi e metodi di indagine archeologica in un sito del basso-Medioevo. Notizie preliminari*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe*, *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste* (Trieste 28-29-30 ottobre 1982), Quad. XIII-II, Trieste.

PIUZZI F., ZUCCOLO L. 1983, *La necropoli romana «della cava» nel Sandanielese: lo scavo, catalogo*, in AqN, LIV.

RAGOGNA di G. 1954, *Dove le più antiche testimonianze del Friuli*, Pordenone.

RAGOGNA di G. 1967, *Aviano dalla preistoria*, Pordenone.

RANZATO A. 1984-85, *La strada romana da Padova ad Asolo (via Aurelia)*, tesi di laur. (Univ. Padova, Topografia dell'Italia antica, rel. L. BOSIO).

REATO S. 1983, *Storia geologica*, in *La Valcavasia. Ricerca storico-ambientale*, Dosson (TV).

REATO S. 1985, *Note geologiche (La Rocca di Asolo)*, in QdAV, I.

REBECCHI F. 1978, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, in AAAd, XIII.

RIBEZZO F. 1952, *A proposito dell'iscrizione retica di Castelciès di Cavaso (TV)*, in AAA, XLVI.

RIGHI G. 1983, *La necropoli di S. Floriano di Polcenigo*, in *Preistoria del Caput Adriae* (Catalogo della Mostra), Udine.

RIGHI 1984, *La necropoli di S. Floriano di Polcenigo*, in *Preistoria del Caput Adriae (Atti Conv. Intern., Trieste 19-20 novembre 1983)*, Trieste.

RIGONI A. N. 1984, *Oderzo*, in *Misurare la terra... Il caso veneto*, Modena.

RIGONI M. 1980, *Villa di Villa (Cordignano-Treviso)*, in AqN, LI.

RIGONI M. 1985, in AV, VIII.

RINALDI M. L. 1964, *Dardago di Budoia (Udine), loc. S. Tomè. Insediamento eneolitico*, in BdA, luglio-settembre.

Ritrovamenti 1974, *Ritrovamenti archeologici a Malnisio*, in Mem-StorForog, LIV.

RIZZETTO G. P. 1978, *Castellin di Fisterre, Caverzano*, in *L'arte preistorica nell'Italia settentrionale*, Verona.

RODENWALDT G., *Ein attischer Nachklang in den Alpen*, in AE, I.

ROSADA G. 1980, *Tre stele funerarie inedite dall'agro opitergino*, in «Annali Fac. Lettere - Filos. Univ. Padova», III, 1978.

RUGO P. 1967, *Lestàns, Ciago, Sequàls. Nota storico - archeologica*, Feltre (TV).

SARTORI F. 1980, *Padova nello stato romano*, in *Padova antica*, Trieste.

Spilimberghese 1986, *Ricerche storico-archeologiche nello Spilimberghese*, Quad. spilimberghesi 2, Spilimbergo (PN).

TAFFARELLI C. 1966, *La stazione neolitica del Palù alle sorgenti del Livenza*, in *Sacile*, Udine.

TAFFARELLI C. 1970, *La stazione neolitica di Palù di Livenza e la stazione eneolitica di Dardago*, in *Pordenon*, Udine.

TAFFARELLI C. 1977, *Introduzione allo studio delle ceramiche del Palù della Livenza*, in *Polcenigo. Mille anni di storia*, Udine.

TAFFARELLI C., PERETTO C. 1973, *Un insediamento del Neolitico Recente al Palù di Livenza (Pordenone)*, in RSP, XXVIII.

TAGLIAFERRI A. 1982, *Testimonianze di scultura attomedioevale nel Museo del Cenedese*, in «Forum Iulii», VI.

TAGLIAFERRI A. 1986, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, I-III, Pordenone.

TOMASI G. 1984, *Revine, storia di una comunità*, Belluno.

La Valcavasia. Ricerca storico-ambientale 1983, a cura di M. Pavan, Dosson (TV).

VALUSSI G. 1961, *Friuli Venezia-Giulia*, Torino.

VALUSSI G. 1969, *Monti, fiumi, flora e magredi*, in Pordenone, Torino.

VALUSSI G. 1971, *L'ambiente geografico generale*, in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, I.

VERCI G. B. 1779, *Codice diplomatico eceliniano*, in *Storia degli Ecelini*, III, Bassano del Grappa.

VERCI G. B. 1789-91, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, Venezia.

VITAL A. 1931, *Tracce di romanità nel territorio di Conegliano*, in «Archivio Veneto», s. V, IX.

VITRI S. 1984, *Montereale Valcellina (Pordenone)*, in AqN, LV.

VITRI S. 1985, *Montereale Valcellina (Pordenone)*, in AqN, LVI.

VON HESSEN O. 1968, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del Museo di Castelvecchio*, Verona.

Nelle more di stampa sono stati pubblicati:

BASSO P. 1987, *I milari della Venetia romana*, in AV, IX, 1986.

FOGOLARI G., PROSDOCIMI A. L. 1988, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova.

ROSADA G. et alii 1987 a, *Stevenà di Caneva (Pordenone): saggio di scavo 1986. Materiali di età protostorica e tombe tardoantiche|altomedioevali*, in AqN, LVIII.

ROSADA G. et alii 1987 b, *Asolo. Progetto Rocca: lo scavo 1986*, in QdAV, III e ivi bibl. prec.